

PRIMO CIARLANTINI

**FORSE SI POTREBBE
FARE MEGLIO...**

**Lettera aperta
ai vescovi d'Italia**

OPERA 068

INTRODUZIONE

PER FEDE MI RIVOLGO A VOI, PASTORI

L'antica versione latina del Salmo 115 suonava "Credidi, propter quod locutus sum". Così lo commentava S. Agostino. Parlo per fede, senza altro interesse che la passione per il nostro Signore e la sua Chiesa.

Mi rivolgo a voi, vescovi, perché credo nella natura apostolica della Chiesa, e so che a voi è affidato il compito di decidere il cammino che il gregge del Signore deve percorrere in ogni tempo.

MI SENTO PRESSATO DALLA PAROLA DI DIO

Apparirò forse un presuntuoso o un arrogante, ma vi garantisco che parlo perché sento la mia coscienza giudicata da frasi come Ez 3,17-21. Da tanti anni, almeno 25, prego, rifletto e discuto delle gravi questioni che sono oggetto di questa mia lettera. E credo nel primato della parola: noi non dobbiamo convincere nessuno. A questo pensa il Signore che abita in ognuno di noi, il nostro Maestro interiore. Ma ci dobbiamo l'annuncio di ciò che riteniamo vero ed essenziale, perché poi la parola porti il suo frutto, a tempo e fuori tempo (2Tm 4,2; Is 55,8).

Io non devo cambiare né il mondo, né la Chiesa, ma mi sento giudicato se non tento di annunciare come cambierei il mondo e la Chiesa, se questo dipendesse da me.

Perdonate dunque il mio ardire e vi prego di leggere questo mio scritto e di ritenere ciò che è buono (1Ts 5,22), giudicando nella vostra coscienza di pastori, su cui grava l'immenso compito di essere sacramento del Cristo vivente nella Chiesa di oggi. Perché un vescovo che "fa tappezzeria" può ridursi ad essere solo "uno spaventapasseri in una vigna" (S. Agostino, Sermone Guelf. 32,6).

DUE PAROLE DI PRESENTAZIONE..

Non ha molta importanza chi io sia, se non che desidero essere un credente, e lo sono se grido al Signore "Ricordati di me" (Lc 23,42).

Mi chiamo Primo Ciarlantini, sono stato agostiniano fino al 1985, presbitero della Chiesa Cattolica fino a quell'anno, ridotto allo stato laicale. In coscienza ho dovuto lasciare il ministero perché gravemente malato di ansia, ma grazie a Dio, la fede e l'amore per il Signore e la sua Chiesa non mi sono mai venuti meno. Ora sono membro della diocesi di Fano, comunità parrocchiale di S. Giuseppe al Porto. Con grande fatica do il mio contributo alla vita di quella comunità. Sono dottore in Patristica e tuttora continuo a studiare S. Agostino. Per vivere faccio il programmatore (creo programmi gestionali). Adesso ho una famiglia con moglie e tre bambine.

UNA QUESTIONE DI COSE, NON DI PERSONE

Non scrivo per la "mania dell'ex", ma perché ho sempre vissuto queste cose nella stessa maniera, nella stessa maniera ho lottato per realizzarle e mi sento di doverlo fare fino alla fine dei miei giorni. Desidero che il vostro sguardo sia sulle cose che vi propongo, non sulla persona. Non è una questione di persone, ma di sostanza e di verità.

GLI ARGOMENTI DI QUESTA LETTERA

Vorrei attirare la vostra attenzione su una serie di problematiche urgenti e scottanti, con un metodo di presentazione semplice e stringato, quasi a flash. Se Dio vorrà, se qualcuno me lo chiederà, in futuro desidero tornare su questi argomenti per approfondirli. D'altro canto sono talmente impegnato dal lavoro che se volessi fare una presentazione approfondita di ogni tema, forse non scriverei mai..

Questi i capitoli della presente lettera:

1. Il primato della Parola e dell'annuncio
2. La Cresima: nebbia teologica e pastorale
3. Padre Nostro: una proposta di variazione
4. Religione del cuore, religione del rito (Parola, Sacramento, Servizio)
5. Il primato della comunità
6. Pregare la Parola
7. La figura e il ruolo del Vescovo
8. Eucaristia: Prendetene tutti..
9. Il coinvolgimento economico dei credenti
10. Sul controllo delle nascite
11. Cristiani e problemi del mondo sociale, culturale e del lavoro
12. Maria e i Santi
13. Comunità cristiana e Carità
14. Sulle vocazioni al ministero presbiterale

FORSE SI POTREBBE FARE MEGLIO..

Non è un titolo polemico quello di questa lettera, né un titolo a caso. Ormai a 47 anni ho smesso di pensare di essere depositario della verità e che una realizzazione umana sia il massimo e un'altra sia il minimo. Credo che la Verità infinita sia talmente vasta che noi possiamo solo realizzare e sottolineare di volta in volta qualcosa di questo enorme mistero che ci avvolge. Dunque so che possono esistere e coesistere tante interpretazioni della stessa cosa, a seconda dei tempi, delle persone e delle prospettive. Dunque il mio lavoro suona così: forse per alcune cose l'interpretazione che la Chiesa dà in questo momento non è il massimo, non è il meglio.. Elementi di bontà e di verità sono in ogni prassi vissuta con coscienza. Ma forse non tutte le prassi sono allo stesso modo vicine a quel nucleo della verità e della fede cui siamo chiamati ad avvicinarci il più possibile. In fondo è una questione di stile di vita: tra 0 e 100, dove ci vogliamo posizionare come livello di qualità di vita ecclesiale?

PER ALIMENTARE IL DIALOGO E LA RICERCA

Questa mia lettera non vuole avere altro scopo che riproporre alla vostra attenzione problemi peraltro notissimi, offrendo qualche possibile chiave di lettura, per favorire il confronto, il dialogo e la decisione.

LA CONVINZIONE DI GAMALIELE: IL PRIMATO DEL POSITIVO

Comunque siano recepite queste mie riflessioni, comunque vadano i nostri sforzi, sono convinto che il positivo abbia sempre il primo posto e l'ultima parola, perché al di là di tutto lo Spirito Creatore è

all'opera nell'universo. Per questo credo fondamentale la convinzione di Gamaliele (At 5,34-39): si afferma solo ciò che corrisponde al piano di Dio. Noi dobbiamo fare tutta la nostra parte e camminare dove la nostra coscienza ci indica (Fl 3,16). I tempi e i modi vanno poi lasciati al Signore.

1. IL PRIMATO DELL'ANNUNCIO

NEL MONDO DELL'UOMO SENZA MEMORIA L'ANNUNCIO È FONDAMENTALE

Oggi l'uomo è senza memoria. Lo sapete bene: passano velocemente tutte le informazioni divorate dal succedersi sempre più incalzante delle onde emesse dai mass-media. Viviamo alla giornata, scossi dalle grandi notizie del giorno. Ma poi tutto passa. E sulla vita tutto incide poco (è anche una forma di autodifesa). In questo mondo l'annuncio è fondamentale, quell'annuncio che rende continuamente presente alla coscienza dell'uomo la chiamata al Regno, quell'annuncio "a tempo e fuori tempo" di cui parla Paolo (2Tm 4,2), "purché Cristo sia annunciato" (Fl 1,18). Perché oggi più che mai dominano "le favole" (2Tm 4,4). E per le strade del mondo Cristo è assente. Nulla ci parla di lui. Paradossalmente la mia sorte è stata di passare da un mondo in cui si parlava prevalentemente di lui, ad un mondo (il mondo del lavoro) dove non ne sento parlare se non per qualche rara bestemmia (rara anch'essa!).

LA PAROLA È LA NOSTRA FORZA

Il nostro è un Vangelo, un annuncio, l'annuncio di una Parola Vivente. Non un suono che passa e va, ma qualcosa che porta frutto senza meno (Is 55), qualcosa che, seminato, sviluppa (Mt 13). Bisogna crederci, anche se seminiamo nel pianto (Sl 125), bisogna crederci! E invece ho sentito anche presbiteri condividere la rassegnazione del mondo "Il Vangelo è una cosa, ma la vita è un'altra".

FAR CONOSCERE, ESORTARE, E PRECISARE PERCHÉ TUTTO NON SIA UGUALE A TUTTO

Una volta si esagerava da una parte. Se entrava in chiesa una ragazza con le maniche o le gonne un po' corte, si tuonava dall'altare contro di lei e magari la si cacciava dalla chiesa. Oggi invece tutto è uguale a tutto. I nostri cristiani crescono e vivono senza essere informati, senza essere radunati, senza essere corretti. Ognuno è lasciato alla sua strada. Vai in chiesa? Va bene. Non ci vai? Va bene lo stesso. I pastori non esercitano più il "ministero del richiamo" e il "ministero dell'annuncio". Le omelie? Non le sta a sentire quasi più nessuno. Oltre le omelie occorrono ben altre forme e tempi di annuncio, di correzione, di esortazione. Solo parole, che non servono a niente? Quando la parola è sostanziata dalla Parola si sa da dove parte, ma non si sa da dove arriva!

PASTORI PERCHÉ AVETE IL BASTONE?

Non esagerate condizionando le coscienze fino alle stupidaggini. La nostra è sempre la religione del cuore. Il primato va alla coscienza. Ma la coscienza va formata, aiutata. Alla coscienza va annunciata la Parola, perché il Maestro interiore parli e avvenga la conversione. Non ci caricate di pesi inutili, di forme, di riti. Ma caricateci della Parola, gridateci l'amore del Padre davanti alla morte, agli interessi economici e politici, dinanzi alle tensioni sociali.

NON DIAMO PIÙ NULLA PER SCONTATO: LA GENTE NON SA NULLA

Non moltiplichiamo documenti su documenti che nessuno (o quasi) legge. Di documenti già fatti e pronti, dal contenuto meraviglioso, ne abbiamo già tantissimi. Chi legge più i meravigliosi documenti del Concilio? Non dovrebbe ogni cristiano avere l'obbligo di avere la Bibbia con sé e aprirla ogni giorno? Ogni cristiano, non solo quelli impegnati! E non diamo nulla per scontato. La gente non sa più nulla. Il mio parroco nell'omelia ogni tanto dice "come ben sapete...", ma non è vero, nessuno sa più nulla. Non si fanno le preghiere, non si fanno le verità di fede, non si sa di appartenere alla Chiesa Cattolica, si confonde la legge dello Stato con quella della Chiesa. Perché "tanto si sa", e non è vero! Il giorno di ferragosto, mi raccontava un catechista, ha chiesto ad un bambino "Che festa è oggi?" e quello: "La festa dell'Unità!".

LA CHIESA PER LA PAROLA, LA PAROLA PER LA CHIESA

Il Signore ci vuole comunità perché ci annunciamo la Parola e la annunciamo agli altri. La Chiesa è luce del mondo per questo. Ma quanti cristiani parlano della Parola di Dio ogni giorno della loro vita, oggi, sulle spiagge, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nei ristoranti, nei luoghi di divertimenti? Non diciamo ogni giorno, ma ogni settimana, ogni mese.. Il "piccolo Resto" deve parlare, annunciare, testimoniare e cercare di vivere. La Parola fa la Chiesa Profetica e la Chiesa annuncia la Parola.

SEGUIAMO LA CREATIVITÀ DELLO SPIRITO

Inventiamo forme per annunciare la Parola, per correggere chi non si comporta secondo le sue esigenze e si professa cristiano. Annunciamo ad ogni coscienza le esigenze del Regno e sappiamo poi aspettare pazientemente i frutti. Non passiamo da un estremo all'altro. Ci sono tanti nuovi peccati che non si conoscono, ci sono tante esigenze nuove di giustizia e carità che andrebbero praticate: preghiera nelle famiglie, corsi di formazione per tutti, visite periodiche di parroco e collaboratori, diffusione di libri e riviste, compendi fatti apposta da distribuire a tutti.. I pastori non tollerino nel loro cuore che i loro greggi vadano dove capita e mangino quello che capita. Rileggiamo Ez 34!

2. LA CRESIMA O CONFERMAZIONE: NEBBIA TEOLOGICA E PASTORALE

A. LE PROBLEMATICHE E GLI INTERROGATIVI

IL PROBLEMA

Da tanti anni, già da quando ero parroco, sto conducendo questa battaglia con il mio parroco, con il mio vescovo, con le famiglie e con quanti incontro. Ritengo che uno dei gangli vitali della vita dei credenti sia mal compreso e mal vissuto.

ATTENZIONE: io non voglio giudicare nessuno. Parlo a partire dalla esperienza della mia vita, delle Chiese in cui sono vissuto e ho operato. Se nelle altre le cose vanno diversamente, non posso che ringraziare Dio.

1. Affidandoci alla suppletiva dello Spirito, noi continuiamo a cresimare gente non formata, addirittura non credente; ragazzi che fanno la cresima per avere il motorino e che non si vedranno più in una comunità cristiana. E questo lo sa il parroco, lo sa il vescovo, lo sanno i genitori e lo sa il ragazzo. Ma in chiesa quel giorno dirà che Cristo è il Signore della sua vita e che ha capito che la Chiesa è la sua famiglia e luogo del suo impegno di credente.

2. Ripetiamo meccanicamente che siccome la Cresima è uno dei sacramenti della iniziazione cristiana deve essere il più possibile una cosa sola con Battesimo ed Eucaristia. Ma si guarda sufficientemente alla natura di ogni sacramento? Si guarda ai tempi diversi oppure ci basta imitare esteriormente l'antica Chiesa?

3. Di fatto manca un momento in cui l'adulto cristiano dice ufficialmente: "Faccio mia la fede che i genitori mi hanno regalato nel Battesimo". Non è forse importante, questo? Non è forse decisivo? E può essere sufficiente per questa decisiva professione di fede avere 10-11..14 anni, aver frequentato alla meno peggio qualche "lezione" di catechismo, magari senza nemmeno andare a Messa?

L'IMPOSTAZIONE CORRENTE: DOV'È LA FEDELTA' ALL'UOMO? LA GRAZIA NON SOSTITUISCE LA NATURA

Si dice: "Diamo lo Spirito, poi ci penserà lui". Non è forse una legge fondamentale del lavoro pastorale, la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo (su questo principio è fondato, ad esempio, il "Rinnovamento della Catechesi")? Ammesso che siamo fedeli a Dio, dov'è la fedeltà e l'attenzione all'uomo, ai suoi dinamismi di crescita, alle sue esigenze, alla sua decisione e alla sua libertà?

Da sempre la teologia cattolica ha un principio: "La grazia non sostituisce la natura": Dio fa tutta la sua parte, ma non esime l'uomo dal fare tutta la sua parte: "Chi ti ha creato senza di te, non ti giustifica senza di te" (Agostino, Sermone 131).

È VERAMENTE CHIARO CHE COSA È LA CRESIMA-CONFERMAZIONE?

Forse il problema è alla radice, che non abbiamo chiara la teologia e quindi la pastorale di questo sacramento. Che cos'è la Cresima? Di che cosa è Confermazione? Perché è necessaria? Perché completa Battesimo ed Eucaristia? Quanto dura veramente la iniziazione di un credente?

NON È NECESSARIA LA CRESIMA?

Dal Rituale sembrerebbe di no! Esso recita: "Benché questo Sacramento non sia un mezzo necessario per la salvezza, a nessuno è lecito, datane l'occasione, trascurarlo; anzi i parroci procurino che i fedeli lo ricevano a tempo opportuno" (Rit. Rom. tit. III, cap. I). Cosa vuol dire che non è mezzo necessario alla salvezza? Lo Spirito Santo non è necessario alla salvezza? E se lo Spirito già c'è con il battesimo, perché "ridarlo" ancora con la Cresima?

È QUESTIONE DI DONO DELLO SPIRITO?

Se fosse questione di dono dello Spirito, esso è già stato dato nel battesimo che ci configura pienamente a Cristo, tramite l'unzione, come Sacerdote, Re e Profeta. Noi siamo già "cresimati" nel Battesimo. Dunque la nostra Pentecoste è già nel Battesimo.

Deve essere rafforzata la grazia battesimale (Catechismo della Chiesa Cattolica, pag 336)? Allora dobbiamo dire che il Battesimo è imperfetto?

CONFERMAZIONE: DI CHE?

Le pagine dedicate dal Catechismo della Chiesa Cattolica alla Confermazione sono per me un esempio di testo confuso sia sul piano teologico che su quello pastorale (pag. 336ss).

Secondo quel testo la Confermazione non sarebbe altro, nella tradizione latina, che la conferma del vescovo a quello che ha fatto il presbitero nel battesimo.

Allora perché prepariamo alla Cresima, perché parliamo di discesa dello Spirito? Basta dire che è una questione di struttura gerarchica della Chiesa: per esigenze di comunione l'unzione battesimale fatta dai presbiteri deve essere confermata da colui che ha la pienezza del sacramento dell'Ordine, il vescovo, perché la comunione sia piena.

Dunque dalla Cresima sarebbero esonerati quelli che da piccoli hanno avuto la fortuna di essere battezzati da un vescovo!

Al di fuori di questa esigenze istituzionale, ben poco si dice in quelle pagine sul sacramento, sulla sua peculiare natura, sulla sua necessità. Esso è solo "un più", non meglio specificato, rispetto al Battesimo. Un più che del resto non c'è nel caso di battesimo degli adulti.

STORICAMENTE È ANDATA COSÌ?

La distinzione tra Battesimo e Cresima in Occidente è andata storicamente in questo modo? Non so rispondere, occorre fare una ricerca approfondita su questo argomento. Ma allora si pone un grave problema: che vuol dire che questo sacramento è stato istituito dal Signore? È solo una questione amministrativa? O non c'è piuttosto il legame con il battesimo dei bambini?

B. UNA PROPOSTA ORGANICA

Vorrei invece fare una proposta organica, che restituisca a questo sacramento il suo pieno valore, fondamentale in questo momento della storia della Chiesa.

I SACRAMENTI: LA NATURA INNALZATA DALLA GRAZIA

I sacramenti sono situazioni umane fondamentali che la grazia della Trinità innalza alla vita divina, perché l'uomo possa essere partecipe di Dio:

Battesimo: la nascita - la nuova nascita

Matrimonio: la famiglia - sacramento di Cristo e della Chiesa
Unzione degli Infermi: il dolore compagno dell'uomo - unito alla croce
Ordine: funzione di guida tra gli uomini - ministero di guida nella Chiesa
Eucaristia: il mangiare insieme - mangiare Cristo per essere Cristo
Riconciliazione: tensioni e riconciliazioni tra gli uomini - riconciliati con il Padre in Cristo

CONFERMAZIONE:

IL MOMENTO DELL'ENTRATA NEL MONDO DEGLI ADULTI

Umanamente c'è un momento importante nella vita di ogni uomo rispetto alla vita della società in cui è inserito. Da sempre in ogni società e cultura c'è il rito dell'iniziazione per cui il bambino diviene adulto, membro effettivo della società, soggetto di diritti e doveri. In molte società, specialmente "primitive" ci sono dei veri e propri riti di iniziazione. Per noi, ad esempio, c'è idealmente il diciottesimo anno di età, che fa entrare di diritto tra gli adulti della nostra società (diritto al voto, patente di guida, fine delle scuole superiori, ingresso nel mondo del lavoro..).

La Confermazione può essere vista, tra i Sacramenti, il sacramento che innalza questo fatto umano della iniziazione alla società a livello di vita cristiana, come l'ingresso del credente nella comunità degli adulti, attraverso la conferma del proprio battesimo.

Dopo un congruo periodo di formazione, il credente che lo sceglie afferma davanti alla comunità: "Faccio mio il battesimo che mi è stato regalato dai miei genitori e invoco lo Spirito perché io sia credente vero nella sua comunità". Su questa professione di fede la Chiesa invoca lo Spirito perché si rinnovi il miracolo della Pentecoste, e i nuovi credenti siano membra vive della Chiesa, capaci di vivere di Parola, sacramento e Servizio, come Cristo.

ELEMENTI FONDAMENTALI

DI QUESTA IMPOSTAZIONE TEOLOGICO-PASTORALE

Gli elementi portanti di questa impostazione sono:

1. UN CONGRUO CAMMINO DI FORMAZIONE

È vero non è questione di età (come sottolinea anche il Catechismo della Chiesa Cattolica, pag. 342). Uno può essere cristianamente maturo a 10 anni. Ma può non esserlo neanche a 20! Fondamentale è un cammino di formazione che porti il battezzato a conoscere, approfondire e vivere il proprio battesimo in maniera autonoma e comunitaria insieme. E pensare che per molti parroci il motivo per abbassare l'età della cresima è che "dopo non li si tiene più"! O perché non sanno cosa insegnargli o fargli fare. A questo proposito l'intuizione del cammino neocatecumenale è profonda e interessante. Indipendentemente da esso, del resto, anch'io, quando ero parroco, avevo disposto un cammino "catecumenale" di formazione verso la professione di fede e la Cresima.

2. UNA PROFESSIONE DI FEDE PERSONALE

Chi chiede la Cresima deve essere pronto a rendere la propria testimonianza davanti a tutta la comunità, a dire con la propria bocca che con la grazia di Dio sceglie Gesù Cristo come Signore della propria vita e la Chiesa come famiglia dei suoi fratelli. Per me dovrebbe essere un gesto liturgico o dentro la celebrazione della Cresima o prima. Un gesto ovviamente maturato e preparato, non solo formale. Ricordiamo l'emozione di Agostino quando ricorda la professione di fede pubblica del grande Mario Vittorino.

3. LA RELAZIONE STRETTA ALLA COMUNITÀ

Il cresimato e la sua comunità devono sapere (sapere e vivere!) che la Cresima è unzione per essere inviati (Is 61,1ss), come gli Apostoli, imposizione delle mani per la missione. Il cristiano diventa adulto per portare gli altri, oltre che per essere portato. Dunque una relazione essenziale alla comunità. Un cristiano adulto (nella prospettiva della teologia dei carismi, Rm 12; 1Co 12) dovrebbe

avere una "occupazione" nella sua comunità. O siamo anche noi una "fabbrica di disoccupati?".

C. ALTRE CONSIDERAZIONI

CAMMINO DI CHIESA E SURROGATI: LA DIGNITÀ DELLA VITA DELLA CHIESA

La vita della Chiesa ha una sua dignità in se stessa, è e deve essere perfetta in se stessa. Per essere con Cristo deve poter non occorrere nient'altro che essere nella Chiesa di Cristo.

Ma se continuiamo a dare i sacramenti in massa, come capita (per un buon 98% dei casi), abbiamo la spiacevole conseguenza che la vita della Chiesa è deprezzata, è dare le cose sante ai cani (Mt 7,6). E allora ecco le proposte alternative, i surrogati. Faccio un solo esempio: il cammino neocatecumenale. Per carità non ho nulla contro il cammino, sono amico di chi lo fa e riconosco che sta portando frutti copiosi nella Chiesa.

Ma c'è un equivoco di fondo, un pericolo teologico e pastorale. Il discorso che non emerge dalle bocche ma dai comportamenti dei neocatecumeni potrebbe suonare più o meno così: diamo per persa la Chiesa ufficiale, che tanto fa le cose a buttar su. Cominciamo a fare le cose per bene. Facciamo finta di non essere stati battezzati. Lasciamo perdere la comunità ufficiale che ci dà niente e facciamo tutto un cammino con un nostro metodo, una nostra liturgia, dei nostri capi, un nostro linguaggio, delle nostre comunità.

Ecco dunque come si passa da un carisma nato per recuperare i lontani alla vita della fede, ad una chiesa alternativa, ben strutturata, al punto che è Kiko che insegna ai vescovi e non viceversa!

A chi mi chiede perché non divento neocatecumeno, perché "non mi converto veramente" io rispondo: non posso fare finta, pur con tutti i miei peccati, di essere stato battezzato, cresimato, sposato, di aver ricevuto il sacramento dell'Ordine, di partecipare all'Eucaristia, di confessarmi e di vivere in una comunità da adulto da tanti anni. Certo. mi devo convertire come tutti i cristiani, ma la vita della comunità cristiana è già il mio luogo teologico e vitale. Non vedo il motivo per uscire dalla comunità per entrare in una comunità alternativa.

Perché di questo si tratta spesso: credenti praticanti e attivi di comunità parrocchiali che all'improvviso spariscono dalla normale vita comunitaria (di Parola, Sacramento e Servizio) e che vanno a ricominciare da capo nella comunità neocatecumenale. Per me un parroco che si fa neocatecumeno è un vero controsenso: va a recuperare la fede, obbedendo ai catechisti colui che è costituito catechista, maestro, pastore e presbitero di una intera comunità credente!

E quanto detto del cammino neocatecumenale vale forse per altri "messianismi" del nostro tempo. Non parlo ovviamente dei casi in cui i movimenti sono correttamente interpretati. Ma facilmente tendono a diventare "luoghi messianici" di "salvezza vera", non come il resto della "plebe cristiana". Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Rinnovamento dello Spirito, ecc.. ecc. tutti doni dello Spirito alla Chiesa, ma solo se vivono da credenti nella Chiesa. I movimenti devono aiutare a inserirsi nella unica comunità cristiana, non a dividere!

Ma finché la Chiesa non recupera la sua vera, profonda e autonoma dignità nella sua pienezza di essere comunità segnata nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, questi carismi tenderanno a divenire chiese alternative piuttosto che carismi dell'unica Chiesa, in cui deve regnare sovrana la carità dell'unica comunione dell'unico Cristo.

FEDE E COMUNITÀ DI VITA

Accenno qui ad un aspetto che svolgerò più ampiamente in altra parte della lettera. La conseguenza fondamentale di questa visione della Cresima è che la comunità credente va vista come luogo quotidiano di vita. Credere è credere nella Chiesa. Chi conferma la sua fede lo fa a vantaggio del Corpo di Cristo, come dice Paolo a proposito dei suoi patimenti (Cl 1,24). Il credente non è un'isola, il credente è un membro, e vive con gli altri membri le gioie e i dolori della vita, cresce con loro fino alla vita eterna. Dov'è tra noi la condivisione della vita?

3. PROPOSTA PER TRADURRE DIVERSAMENTE L'INCISO DEL PADRE NOSTRO "NON CI INDURRE IN TENTAZIONE".

1. IL PROBLEMA

IL "SUONO" DELLA PAROLA "NON CI INDURRE IN TENTAZIONE"

Il problema nasce fondamentalmente dal "suono" che ha oggi per noi la parola "non ci indurre". Il ragionamento è presto concluso: se Dio può tutto e vuol essere pregato per non indurci in tentazione, vuol dire che è lui che ci costringe a essere tentati. Un Dio, Padre buono, che ha dato per noi il suo Figlio Unigenito, e poi ci tira dentro per i capelli nella tentazione, facciamo molta fatica a comprenderlo. Si preferisce non approfondire e non indagare, oppure si danno interpretazioni riduttive di questa espressione.

LEX ORANDI, LEX CREDENDI

Il problema è accresciuto da questa antichissima convinzione della Chiesa: la preghiera, specialmente quella ufficiale, la preghiera liturgica, è luogo privilegiato dell'espressione e anche della formulazione della fede della comunità. Quindi la Chiesa nel corso dei secoli giustamente ha posto tutta la cura perché le formulazioni della sua preghiera fossero teologicamente esatte e ricche, perché, ripetute nella preghiera quotidiana, nutrissero la mente e il cuore dei fedeli, sorgente quotidiana della teologia del popolo di Dio.

Ora una formulazione di questo genere ("non ci indurre in tentazione") può portare i credenti ad una specie di fatalismo rassegnato: tutto viene da Dio e se Dio ha deciso di perseguitarti devi prendere dalla sua mano quello che egli vorrà mandarti..

L'ORIGINE LATINA DELLA ESPRESSIONE

"Non ci indurre in tentazione" è la traduzione diretta della espressione latina "ne nos inducas in temptationem". Ora il verbo latino - inducere - non ha sempre e soltanto il connotato di costrizione che ha l'italiano "indurre": vuol dire "condurre dentro", "far entrare", "indurre"..

Certamente il suono rimane abbastanza forte: non è un semplice "introdurre"; però certamente non c'è per i latini tutto il significato di costrizione e quasi di inganno che contiene per noi la parola "indurre".

BIBLIOGRAFIA

N.B.

- 1) Ogni riferimento bibliografico è preceduto da una sigla in maiuscolo: nel corso dello studio si farà riferimento alla bibliografia tramite quella sigla.
- 2) I riferimenti bibliografici preceduti da un asterisco (*) sono lavori di cui sono venuto a conoscenza, ma che non ho potuto consultare personalmente.

AMERICAN BIBLE SOCIETY

The New Testament, Greek and English, American Bible Society, New York, 1970.

ANCHOR BIBLE/MATTHEW

The Anchor Bible, Matthew, New York, 1971.

ANCHOR BIBLE/LUKE

The Anchor Bible, The Gospel according to Luke X-XXIV, New York, 1985.

BIBLE DI JERUSALEM

La Sainte Bible (de Jérusalem), L'Évangile selon Saint Mathieu, Paris, 1961.

BIBLE OECUMENIQUE

La Bible, traduction oecuménique, Paris. Les Ed. du Cerf, 1989, pag. 2320.

BIBLIA ESPAÑOLA

Nueva Biblia Española, Madrid, 1975.

CHOURAQUI/MATHIEU

Évangiles, traduits et présentés par André Chouraqui, La Bible, Louvain, 1976.

COMPUTER KONKORDANZ

Computer konkordanz zum Novum Testamentum Graece, Berlin 1980, coll. 1493-1494.

GRANDE COMMENTARIO BIBLICO

Grande Commentario Biblico, Brescia, 1973.

(*) HELLER/BITTE

Heller J., Die sechste Bitte der Vaterunser, ZTK 25 (1901), 85-93.

Citato in <SABOURIN/MATTEO>.

(*) JEREMIAS/PRAYERS

Jeremias J., The prayers of Jesus, London 1967.

JEREMIAS/PRAYER

Jeremias J., The Lord's Prayer in Modern Research, in, New Testament Issues, 88-101.

JERUSALEMER BIBEL

Die Bibel, Neues Testament mit den Erleuterungen der Jerusalemer Bibel, Herder, Freiburg, 1968.

(*) KUHN/PEIRASMOS

Kuhn G., 'Peirasmos-amartia-sarx' in N.T. und die damit zusammenhängenden Vorstellungen, Zeitschr. f. Theol. u. K. 49 (1952), 200-222.

(citato in <ANCHOR BIBLE/MATTHEW>)

LAGRANGE/MATHIEU

Lagrange M.J., Évangiles selon saint Mathieu, Paris 1927.

(*) MANSON/PRAYER

Manson T.W., The Lord's Prayer, in, Bulletin of the John Rylands Library,

Vol. XXXVIII (1955-1956), Parte 1, pp. 99-113, Parte 2, 436-448.

(citato in <JEREMIAS/PRAYER>).

NEW AMERICAN BIBLE

The New American Bible, Paterson, 1970.

NEW CENTURY BIBLE

New Century Bible, The Gospel of Matthew, London 1972.

NUEVO TESTAMENTO

Nuevo Testamento Trilingue, Madrid, 1977.

NUOVISSIMA/LUCA

Nuovissima Versione della Bibbia dai testi originali, vol. 35, Luca, a cura di Carlo Ghidelli, Roma, 1977.

NUOVISSIMA/MATTEO

Nuovissima Versione della Bibbia dai testi originali, vol. 33, Matteo, a cura di A. Lancellotti, Roma 1975.

ORTENSIO DA SPINETOLI/MATTEO

Ortensio da Spinetoli, Matteo, Assisi, La Cittadella, 1971.

OXFORD BIBLE

The New Oxford annotated Bible, Oxford 1989.

PIROT-CLAMER

La Sainte Bible, a cura di Pirot-Clamer, tomo IX, Paris, 1946.

SABOURIN/MATTEO

Sabourin L., Il Vangelo di Matteo, Teologia e esegesi, vol. 1, Ed. Paoline, Roma, 1976.

SCHNEIDER/TENTAZIONE

Schneider W., Articolo Tentazione, in Dizionario dei concetti biblici del N.T., Ed. Dehoniane, Bologna, 1976.

SEESMAN/PEIRA

Seesman H., art. PeCera, Grande Lessico del Nuovo Testamento, vol. IX, pagg. 1413-1454.

STRACK-BILLERBECK

Strack H. - Billerbeck P., Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud u. Midrash, Das Evangelium nach Mattaeus, Munchen, 1956.

(*) WILLIS/LEAD

Willis G.G., Lead us not into temptation, Downside Review 93 (1975), 281-288. Citato in <ANCHOR BIBLE/LUKE>.

WORD BIBLICAL COMMENTARY

Word Biblical Commentary, vol. 33A, Dallas 1993.

ZORELL/LEXICON

Zorell F., Lexicon graecum novi testamenti, Paris 1961.

2. IL TESTO ORIGINALE **DELL'ULTIMA INVOCAZIONE DEL PADRE NOSTRO**

Mt 6,13:

kaì mèh eisenégkhehs ehmàs eis tòn peirasmòn
allà rusai ehmàs ek tou ponerou

2.1 KAI MEH EISENEGKHEHS EHMAS

IL VERBO EISPHERO

Si tratta dell'ottativo aoristo del verbo eisphèro, che significa
portare dentro, condurre dentro, introdurre
indurre
far entrare

L'AORISTO: QUALCOSA DI PUNTUALE

In genere in greco si usa la forma aoristica per indicare qualcosa che avviene una volta per tutte oppure qualcosa di cui si vuol mettere in luce non la durata ma il fatto che avviene, l'accadimento isolato e considerato in se stesso.

Questo può concorrere a dimostrare la tesi secondo la quale Gesù ci fa pregare soprattutto in vista della grande Tentazione finale, quella dell'apostasia, in cui Satana cercherà di strapparci definitivamente a Dio. Di questa tentazione tutte le prove e le tentazioni della vita quotidiana sono anticipazioni e simboli.

LA FORMA CAUSATIVA: FAR ENTRARE

Gli studiosi sono concordi nell'affermare che molto probabilmente alla base di questo verbo c'è in aramaico la forma causativa del verbo "bò", il che fa pensare ad un'azione precisa da parte di Dio: è lui che causa il nostro entrare in una situazione di tentazione e di prova
Zorell cita questi luoghi in cui viene usato il termine greco eisphèroh nel senso causativo:

2Cr 36,10: Nabucodonosor che fa "entrare" in prigione Ioiachin
Cc 1,4: Ci introduca il re nelle sue stanze
Lc 12,11: Vi faranno entrare davanti alle sinagoghe..

Il verbo corrispondente alla forma causativa sarebbe "eisèrkhomai", entrare. I testi fondamentali sono:

Mt 26,41: Vegliate e pregate per non entrare in tentazione (cfr. Mc 14,38)
Lc 22,40: Pregate per non entrare in tentazione (cfr. Lc 22,46).

È DIO CHE FA ENTRARE?

Il problema è proprio questo: è Dio che ci costringe ad entrare in una situazione che ci può perdere, una situazione di tentazione?

L'apostolo Giacomo reagisce a qualche probabile interpretazione della preghiera del Padre nostro quando dice:

"Nessuno quando è tentato dica. 'Sono tentato da Dio'; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male. Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concupisce e genera il peccato, e il peccato quando è consumato produce la morte" (Gc 1,13-15).

A mio parere occorre tener presenti le seguenti cose onde evitare degli eccessi:

1. Dio non vuole il male delle sue creature
2. Di fatto noi ci veniamo a trovare giornalmente in situazioni di tentazione
3. Siccome tutto proviene da Dio, se non vogliamo ammettere che esistono due principi, uno del bene e uno del male (come dicevano i manichei), dobbiamo ammettere che in qualche modo Dio è all'origine anche di situazioni di tentazione.
4. Siccome Dio lascia anche che la vita del mondo si svolga secondo le leggi che lui gli ha dato e la vita degli esseri intelligenti secondo la libertà che lui ha loro dato, si è distinto nei secoli tra ciò che Dio opera direttamente e ciò che Dio permette

In questo caso ovviamente, quando si tratta di tentazioni cattive, Dio permetterebbe una certa situazione, senza volerla e causarla direttamente. Questo sarebbe il senso di Gc 1,13s.

Quindi ritengo che non si possa togliere alla forma causativa di "far entrare" tutta la sua forza, ma d'altra parte essa non va spinta all'eccesso di arrivare al senso di "costrizione", come suona in italiano il verbo "indurre".

Come sottolinea Schneider, al tempo di Gesù non si distingueva tra "volere assoluto" e "permesso" di Dio e siccome tutto risale a lui, anche la tentazione risale a lui. E cita Rm 9,18:

"Dio usa misericordia con chi vuole e indurisce chi vuole".

LA SITUAZIONE DEL NOSTRO MAESTRO: Mt 4,1

Mt 4,1: Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.

Questa situazione di Gesù può essere illuminante al fine di comprendere il rapporto tra l'azione di Dio e la tentazione:

È lo Spirito che mette Gesù in condizione di essere tentato
ma è il satana che lo tenta

Quindi l'iniziativa del Padre nello Spirito è quella di voler mettere alla prova il Figlio e per questo lo fa entrare in una situazione, il deserto, in cui il satana e le difficoltà oggettive lo metteranno alla prova

e da questa prova emergerà che egli è veramente tutto dalla parte del Padre e del suo regno. In lui non c'è ombra di peccato o di cedimento (2Co 1,20).

In fondo la tentazione di Giobbe si svolge in modo analogo: è il satana che richiede Giobbe per tentarlo ed è Dio che permette che Giobbe si venga a trovare, "entri" in situazioni che permetteranno di mettere a nudo la sua fede e il suo attaccamento a Dio (Gb 1-2).

2.2 EIS TON PEIRASMON

ETIMOLOGICAMENTE: OLTRE IL CONFINE

In greco la radice 'per-' 'pera-' indica un limite che va scavalcato, che va superato, spesso aggiungendo l'idea di lotta e di sofferenza. Il peirasmòs è la prova che conduce oltre la situazione attuale, situazione di pericolo, ma anche di crescita.

DUE TIPI DI TENTAZIONE NELLA BIBBIA: QUELLA PER LA CRESCITA E QUELLA PER LA PERDIZIONE

Esistono due tipi di tentazione nella Bibbia:

1. La Tentazione per la crescita

È il genere di tentazioni cui Dio sottopone il suo popolo nel deserto, perché cresca nell'amore del suo Dio, conoscendo anche dai fatti la situazione del proprio cuore. Così viene provato Abramo (Gn 22,1), il popolo a Mara (Es 15,25), il re Ezechia (2Cr 32,31). Così viene provata la fede di Giobbe (Gb 1-2). Dio prova il suo popolo e viceversa la mancanza di fede del popolo mette alla prova Dio (Dt 6,16). Dio saggia i suoi giusti come oro nel crogiuolo (Sp 3,6), come un padre che corregge (Sp 11,10). L'angelo è stato inviato per provare la fede di Tobia (Tb 12,13). Dio vuole mettere alla prova il popolo per vedere se cammina sulle sue vie (Gd 2,22; Dt 8,2.16; 13,4; 33,4).

2. La tentazione per la perdizione

È la tentazione come più facilmente noi la intendiamo, la forza (attribuita normalmente a Satana) che si oppone alla fede dei giusti e cerca di perderli tramite le difficoltà della situazione in cui sono, appunto, "entrati". È il continuo pericolo dell'apostasia, che sarà al colmo nella grande tentazione finale:

2Ts 2,3: Prima dovrà avvenire l'apostasia, dovrà essere rivelato l'uomo iniquo..

Mt 24,18-19: per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà ma chi persevererà fino alla fine sarà salvato

Mt 4,1: Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.

1Co 7,5: .. perché satana non vi tenti nei momenti di passione.

1Ts 3,5: ..per paura che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (la tentazione che presuppone poi la caduta!)

1Pt 5,5-9: satana come un leone che cerca chi divorare..

Lc 22,31-32: Simone, Simone,. ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede, e tu una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli.

Di questa tentazione diabolica, la tentazione dei nemici di Gesù è un'immagine e uno strumento: Mt 16,1; 19,3; 22,18.35.

2.3. ALLA RUSAI EHMAS

ALLÀ

La congiunzione avversativa "allà" va intesa probabilmente nel senso che, visto che di fatto Dio non vuole sottrarci del tutto alla tentazione, visto quindi che a qualche "test" dobbiamo sottoporci, egli ci liberi al più presto da ogni male e da chi cerca di portarci al male.

RUSAI

Senso di "liberare", "strappare da.." .

2.4 EK TOU PONEROU

SATANA O IL MALE MORALE?

Secondo Lagrange, Poneròs in Matteo (eccetto Mt 13,19) non è inteso del demonio (così nemmeno la LXX), ma è ogni specie di male morale: 2Tm 4,14: Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno.

Però la presenza dell'articolo determinativo, che in greco fa riferire sempre ad una persona o cosa ben precisa, conosciuta singolarmente da chi parla e ascolta, fa propendere per una identificazione personale. Del resto è ben conosciuta la lotta di Gesù contro il satana, e il ruolo importante che l'Anticristo ha nella tentazione escatologica definitiva dell'apostasia di massa.

PROBABILMENTE AMBEDUE LE REALTÀ

Con la maggior parte degli studiosi, forse conviene interpretare questa parola principalmente del Satana che tenta in maniera definitiva il credente, ma poi, con il dinamismo di prefigurazione-pienezza (per cui ogni realtà escatologica è presente oggi nelle piccole e grandi realtà della vita quotidiana), Gesù ci fa pregare perché il Padre ci liberi da ogni male e da ogni suggestione di male. Se ha permesso che entrassimo in una situazione in cui il Satana ci può tentare, come Gesù nel deserto, e ci tenta tramite la sofferenza come Giobbe, tramite le difficoltà come il popolo nel deserto, tramite le passioni del nostro corpo, come dice Paolo, tramite la volontà cattiva degli altri, come i farisei che tentavano Gesù, o tramite il potere di ogni genere, come Pilato o Erode o i sommi sacerdoti, il Padre ci liberi da ogni specie di male e da ogni autore di male.

Per Sabourin invece non c'è dubbio: nel N.T. 'o poneròs' è essenzialmente il Maligno:

Mc 4,15: Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola; ma quando l'ascoltano viene subito il satana e porta via la Parola seminata in loro.

Lc 8,12: I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.

Ef 6,16: Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del Maligno

1Gv 2,22: Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio.

1Gv 5,18: Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca.

Gv 17,15: Non chiedo che li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal Maligno.

2Ts 3,3: Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno.

3. TRADUZIONI CORRENTI IN VARIE LINGUE

LE TRADUZIONI UTILIZZATE

Passiamo ora in rassegna brevemente una serie di traduzioni e interpretazioni dell'ultima richiesta del Padre Nostro.

Le traduzioni utilizzate sono quelle esposte nella bibliografia, e sono tutte nell'ambito di cinque lingue: italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo.

GRUPPI DI INTERPRETAZIONI DI MT 6,13a E LC 11,4a (PRIMA PARTE)

1. NON CI INDURRE (CONDURRE) IN TENTAZIONE

Traduzioni che conservano l'espressione adottata anche dalla traduzione ufficiale italiana, o che comunque parlano di 'tentazione'

- Do not bring us into the final temptation <ANCHOR BIBLE/LUKE>
(tentazione, ma in prospettiva escatologica)
- Et ne nous soumetts pas à la tentation <BIBLE DE JERUSALEM>
(introdurre come sottomettere)
- Et ne nous conduis pas dans la tentation <BIBLE OECUMENIQUE>
- Und fuehre uns nicht in Versuchung <JERUSALEMER BIBEL>
- Et ne nous induis point en tentation <LAGRANGE/MATHIEU>
- Y no nos dejes caer en la tentación <NUEVO TESTAMENTO>
- And do not bring us to the time of trial <OXFORD BIBLE>
- Ne nous induisez pas en tentation <PIROT-CLAMER>

2. NON FARCI ENTRARE NELLA PROVA

Prevale qui il concetto di prova, spesso di natura escatologica. Preghiamo perché Dio non ci porti ad una situazione di prova difficile e dall'esito incerto.

- Do not bring us to hard testing <AMERICAN BIBLE SOCIETY>
- Do not bring us into the final test <ANCHOR BIBLE/MATTHEW>
(punta esplicitamente sul carattere escatologico della prova)
- Ne nous fais pas entrer dans l'épreuve <CHOURAQUI/MATHIEU>
- Fa' che non entriamo in tentazione <SABOURIN/MATTEO>
- And do not bring us into testing <WORD BIBLICAL COMMENTARY>

3. FA CHE NON CADIAMO NELLA PROVA

Traduzioni che sono più libere e spingono ancor più decisamente verso il concetto di prova e sono interessate all'esito della prova stessa: non soccombere..

- Y no nos dejes ceder en la prueba <BIBLIA ESPAÑOLA>
- Subject us not to the trial <NEW AMERICAN BIBLE>
- E non lasciarci cadere in tentazione <SABOURIN/MATTEO>

GRUPPI DI INTERPRETAZIONI DI MT 6,13b E LC 11,4b (SECONDA PARTE)

1. LIBERACI DAL MALE

Come la forma ufficiale italiana, si traduce con il concetto di 'male' in genere.

- sino libranos del Malo <BIBLIA ESPAÑOLA>
- sondern erlöse uns von dem Bösen <JERUSALEMER BIBEL>
- mais délivre-nous du mal <LAGRANGE-MATHIEU>

2. LIBERACI DAL MALIGNO

Altre traduzioni fanno riferimento esplicito al Maligno

- but keep us safe from the Evil One <AMERICAN BIBLE SOCIETY>
- but save us from the Evil One <ANCHOR BIBLE/MATTHEW><ANCHOR BIBLE/LUKE>
- mais délivre-nous du Mauvais <BIBLE DI JERUSALEM>
- mais délivre-nous du Tentateur <BIBLE OECUMENIQUE>

4. UNA NUOVA PROPOSTA DI TRADUZIONE

LE MOTIVAZIONI DI UNA NUOVA TRADUZIONE

A favore di una nuova traduzione dell'ultima petizione del Padre nostro possiamo invocare le seguenti esigenze:

1. L'attenuazione dell'espressione "non indurci" divenuta troppo forte nel linguaggio corrente
2. Di conseguenza, il bisogno di una maggiore aderenza al testo e al contesto biblico della preghiera

1. ATTENUAZIONE DI "NON INDURCI IN TENTAZIONE"

Questa espressione, derivata a noi direttamente dalla antica traduzione latina, che è una traduzione letterale dell'originale greco, rischia di farci avere di Dio Padre un concetto distorto, quasi fosse un satana che ci costringe in situazioni di prova e di tentazione, dalle quali si esce spesso sconfitti.

Mentre infatti il "ne nos inducas in temptationem", può essere interpretato come il "non condurci dentro la tentazione", "non condurci a tentazione" - e i latini usavano il verbo 'inducere' in questo senso -, per noi oggi 'indurre uno' vuol dire solo fare un'opera di costrizione psico-fisica, più o meno forte, in modo che egli faccia quello che noi vogliamo.

Occorre sempre porre attenzione al principio "lex orandi, lex credendi": inconsciamente colui che prega quotidianamente il Padre Nostro rischia di tendere ad un certo fatalismo ("così era scritto").

2. ADERENZA AL TESTO E AL CONTESTO BIBLICO, EVITANDO GLI OPPOSTI

Di conseguenza, occorre forse recuperare il suono ricco di sfumature del testo originale e anche del contesto di tutta la Bibbia, che si impenna sul concetto di "tentazione".

È fondamentale però una onestà intellettuale che non permetta di scendere in opposte posizioni estremiste:

1. Da una parte evitando il problema e traducendo con una invocazione generica ad essere salvati dal male, del tipo "non permettere che soccombiamo alla tentazione". Non così suona il testo originale!

2. Dall'altra, evitare appunto una espressione che suoni "fatalista", del tipo "non costringerci alla tentazione".

I DATI CERTI SUI QUALI BASARSI IN VISTA DELLA TRADUZIONE DA SCEGLIERE

Elenchiamo i dati certi sui quali basarsi per scegliere la traduzione opportuna, dati che risultano anche dal nostro piccolo studio:

1. Esiste di fatto la "prova" da parte di Dio, la prova cui egli sottopone i suoi fedeli e anche gli infedeli, perché gli uni e gli altri fossero rivelati nel cuore, per quello che veramente sono
2. Esiste anche la "tentazione" da parte di colui che è stato infedele fin dal principio, il Maligno. Esso cerca di smontare la fede dei credenti tramite le difficoltà della vita
3. Tutte le cose che accadono in ultima analisi fanno riferimento a Dio. Però, come ha chiarito la riflessione teologica nei secoli, non è sottigliezza distinguere tra ciò che Dio vuole direttamente e ciò che Dio permette, nel senso che egli è fedele alle sue scelte e avendo fatto la creazione con le sue leggi e gli esseri intelligenti con la loro libertà, li sostiene nell'essere e nell'agire anche quando le loro scelte non sono secondo il suo cuore. Del resto non si deve negare la forma causativa del verbo usato per esprimere l'azione di Dio rispetto alla tentazione.
4. Il Signore e Maestro, Gesù, è stato condotto dallo Spirito in situazioni di prova e tentazione, così pure Pietro e i discepoli. Grandi prove e tormenti sono profetizzati per coloro che credono.

Non bisogna dunque pensare che Dio non c'entri affatto con le situazioni di tentazione e di pericolo in cui ci veniamo a trovare, ma non bisogna nemmeno pensare che egli sia il dio invidioso della tradizione greca, il dio della nemesi, o il bambino della tradizione indù che continuamente gioca con noi sue creazioni particolari, che sono zimbello nelle sue mani..

POSSIBILI TRADUZIONI

NON FARCI ENTRARE IN TENTAZIONE, MA LIBERACI DAL MALE (oppure: DAL MALIGNO)

È la traduzione che io personalmente preferirei. Le parole hanno più o meno lo stesso suono e la stessa struttura del "non indurci in tentazione", ma il significato è più biblico, e ricorda l'invito di Gesù ai discepoli nell'Orto "Vegliate e pregate per non entrare in tentazione".

Quanto al "male" o "Maligno", bisogna dire che, come abbiamo evidenziato nello studio, sarebbe più conforme all'originale la traduzione che si riferisce ad una volontà personale di peccato e di travimento. Però la traduzione generica potrebbe sempre essere interpretata sia del Maligno come pure di ogni altra forma di male, fisico, morale, storico, cosmico, dietro il quale si profila sempre l'ombra del Tentatore per eccellenza.

NON PERMETTERE CHE SIAMO TENTATI, MA LIBERACI DAL MALE

NON PERMETTERE CHE SOCCOMBIAMO ALLA TENTAZIONE, MA LIBERACI DAL MALE

Sono traduzioni più elaborate e già interpretative del testo, che di fatto non suona in questo modo. Però il significato fondamentale è comunque questo: l'interesse dell'orante è quello di riuscire a superare una situazione in cui si viene comunque a trovare.

NON FARCI ENTRARE NELLA GRANDE TENTAZIONE, MA LIBERACI DAL MALIGNO

Questa traduzione sarebbe marcatamente escatologica, come forse è il concetto basilare dell'originale del Padre Nostro, ma forse è un po' poco intuitiva per i credenti che dovrebbero pregare con queste parole.

4. RELIGIONE DEL CUORE E RELIGIONE DEL RITO (PAROLA, SACRAMENTO, SERVIZIO)

LA RELIGIONE DI GESÙ NON È RELIGIONE DEL RITO

Misericordia io voglio e non sacrificio (Mt 22,24): certamente la religione di Gesù non è religione del rito. Tempi, luoghi, persone, abiti, gesti, formule: tutto gli è perfettamente indifferente, nella misura in cui non è espressione di amore del Padre e strumento di amore del Padre e dei fratelli. Il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato (Mc 3,14). Non è quello che entra nell'uomo che contamina l'uomo (Mc 7,14). Mentre nelle altre religioni, mentre nell'Antico Testamento molte pagine dei libri sacri sono dedicate a precisare tempi e riti, persone e vestiti, nel Nuovo Testamento nulla di tutto ciò, sorprendentemente nulla. Cosa vuol dire questo? L'Eucaristia è un rito? Ha gesti, vestiti, formule, tempi e modi precisi? Spezzare il pane è mangiare o è un rito? Fate questo come memoriale di me è invito alla croce o costituzione di una formula fissa per tutti i tempi? Ricordiamo: la nostra offerta davanti all'altare non ha senso, se il tentativo di comunione con gli altri non è totale (Mt 5,25-26).

CRISTIANESIMO E PAGANESIMO: SIMBIOSI E PERICOLO

Poi venne il contatto con l'ambiente pagano circostante, poi venne il desiderio della Chiesa di prendere il meglio della cultura corrente ed inglobarlo nella vita di fede. Ma quanto rimase fedele allo spirito del Vangelo e quanto rimise in vigore riti su riti? Non sono la persona più adatta ad esprimere un giudizio: pongo solo un interrogativo che alimenti la ricerca. È vero che ciò che di buono c'è nella cultura umana sono "semi dello Spirito" e come tale va accolto e sfruttato, ma questo non può essere fatto a costo di svilire e sminuire il cuore del Vangelo! Noi saremo giudicati sull'amore, non sui nostri riti! Abbiamo rivestito di cristianesimo i riti del Paganesimo. Ma ora assistiamo al fenomeno inverso: finita l'era del Cristianesimo come religione di Stato, ritornano i vecchi ritmi pagani: la festa di primavera, la festa d'estate, il Capodanno, ecc.. A cosa è servito che secoli di Cristianesimo hanno vestito la festa di primavera con la Pasqua, l'inizio dell'estate con la festa di Giovanni Battista, o il Capodanno con il Natale? Ritengo che faccia parte della disponibilità a leggere i segni dei tempi domandarsi queste cose. Non illudiamoci, quando vediamo "concorso di popolo", ma domandiamoci: con quale spirito questa gente è qui? Conversione cristiana o ritmo di festa pagana, ancora iscritto nella coscienza collettiva del popolo? È opportuno assumere quanto c'è di meglio nella cultura circostante (1Ts 5,18), ma non a prezzo di svilire la novità del Vangelo, ed essa è religione del cuore.

PUNTO DISCRIMINANTE: LA RELIGIONE DEL CUORE

Al Signore Gesù non importa quello che facciamo, diciamo, esprimiamo: interessiamo noi. Al Samaritano non interessò l'ideologia dell'uomo ferito, interessò la persona. Il Signore va dritto al cuore. Chi non tenta di amare il Padre e i fratelli con tutto il cuore, è fuori dal suo progetto. Chi non prende la sua croce e lo segue, nell'amore, nell'accoglienza, nel perdono, nella giustizia, nel non mettere cose e persone prima del Regno, è fuori del suo progetto. È ora di ridirle queste cose. È giusto: non c'entra niente con il progetto del Regno mangiare o non mangiare la carne al venerdì, ma fare memoria dell'amore della croce c'entra. Abolito il rito, abbiamo abolito il valore. La religione del cuore è religione dei valori. Chi mette lo sport prima della comunità, della formazione, della preghiera, dell'attenzione agli altri non è nel progetto di Gesù. E così chi si chiude nella sua famiglia. Chi non paga le tasse e non dà il suo contributo alla società civile, non rientra nel progetto del Regno. Chi non è aperto al valore della generazione nel matrimonio, pur potendolo pienamente, non

segue i valori del Regno, ma anche chi sa usare ad arte i metodi naturali per conseguire lo stesso fine. È il cuore, è l'intenzione che determina il valore delle nostre azioni. Non è usando le stesse identiche parole su tutta la terra che si fa liturgia, ma è raccogliendosi come comunità e avendo come riferimento la Parola di Dio e l'ordinamento della Chiesa. Non è rispettando formalmente le verità della fede o la gerarchia che si fa comunione, ma coinvolgendosi nel cuore nell'ascolto della Parola, nella vita comunitaria, nella condivisione di vita con pastori e fratelli. Potrei continuare all'infinito... Ma per voi, costituiti sacramento dell'unico Maestro, sono cose evidenti..

UNICI STRUMENTI, LA PREGHIERA E LA CONVERSIONE

Per la religione del cuore occorre l'invocazione continua, quotidiana allo Spirito che plasmi il nostro cuore ad immagine di quello del Padre e di Gesù e occorre la disponibilità continua a rivedere la propria vita e le proprie impostazioni, a verificare tutto con i valori, a non essere sicuri di nessuna realizzazione, anche quella che ci appare la più santa. Quanto fanatismo anche nella nostra Chiesa per l'attaccamento a cose credute sante e invece pura espressione del cuore pagano dell'uomo!

IL PROGETTO CRISTIANO HA 3 DIMENSIONI, NON UNA

Puntiamo lo sguardo su due punti particolari che ci fanno capire quanta strada dobbiamo ancora fare come Chiesa perché la religione del cuore sia la religione della nostra Chiesa, di tutti i credenti della nostra Chiesa. Trattando del primato della comunità, abbiamo visto come sono tre le dimensioni dell'essere cristiano, come lo sono di Cristo: Profeti, sacerdoti e re. Perché la Parola (la fede dipende dall'annuncio: Rm 10!!) non è portata avanti come valore giornaliero e nemmeno la carità, ma solo la celebrazione? In questi anni 90 mi sembra di essere ritornato agli anni 50: le feste corrispondono ad un programma di riti: Messe a volontà, processioni, ore di adorazione... Voi mi direte che la Messa contiene Parola, celebrazione e carità, che stare davanti al Signore in adorazione è il massimo della fede. Ma le cose vengono vissute così da noi credenti? O non sono piuttosto sentite, con lo spirito che viene da lontano, dalla notte dei tempi della religione naturale, come tributo alla divinità, come merce di scambio con essa (io ti dò, tu mi dai..). Ancora si paga la messa, perché "oggi c'è la Messa per me", e se non "si dice il nome" sono guai! Bisogna rispettare la mentalità dei piccoli, oppure semplicemente nella vita quotidiana (non nei documenti ufficiali) ci fa più comodo adagiarsi nella mentalità comune? Trasformare la cena del Signore, evento del Risorto che sconvolge il mondo, che trascina i discepoli nel cuore del Padre, in "rito funerario in memoria" non è un po' troppo? Il che non vuol dire che all'altare di Dio non dobbiamo pregare per i morti! E poi, si colpevolizza la gente nella stessa misura se non è andata a Messa e se non ha dedicato nemmeno un grammo di tempo e di forze alla Parola di Dio e ai fratelli, al servizio della comunità e degli altri? Dov'è la gente per il consiglio pastorale, per la caritas, per i vecchi abbandonati, per i ragazzi sbandati, per gli extra-comunitari senza guida, senza collegamento? No, se la gente viene a Messa una volta all'anno, se non sa più (o meglio non ha mai saputo) cosa fosse essere un cuor solo e un'anima sola, o cosa sia il discorso della montagna o l'amore dei nemici fino al sacrificio di sé per loro, ci preoccupiamo più di tanto? La religione del cuore, chiede di seguire il cuore di Cristo e della sua Chiesa, ed esso ha tre dimensioni: la rivelazione dell'amore del Padre nella Parola, la celebrazione delle sue meraviglie e la condivisione concreta e giornaliera nella comunità e nella carità.

LAICITÀ E SACERDOZIO: LA TERMINOLOGIA SACERDOTALE

L'altro esempio riguarda più da vicino l'ambiente ecclesiastico. Io credo che il linguaggio che si usa sia espressivo di una certa mentalità. Ora il Nuovo Testamento ha evitato con cura ogni terminologia sacerdotale e sacrale: il capo della comunità è il presbitero, l'anziano, il coordinatore di comunità è il vescovo, il soprintendente, l'incontro della comunità è la cena ed eucaristia, ringraziamento, il ministro è il diacono, il servitore, ecc.. Unico sacerdote, mediatore tra Dio e gli uomini è il Cristo (chiamato tale solo nella lettera agli Ebrei, per un collegamento con l'Antico Testamento) e la comunità è chiamata popolo sacerdotale per la ripresa della citazione dell'Esodo: tutta la comunità corpo di Cristo è con il suo capo tra Dio e gli uomini. Il Cristianesimo nasce laico, Popolo di Dio (laòs); sacro e profano non hanno più confini diversi, i templi non esistono più, tempio è la comunità

(io sono in mezzo a loro), tempio è il cuore dell'uomo (Cristo che abita per la fede nei nostri cuori), il sacro, la vita di Dio, lo Spirito, con la risurrezione si è installato definitivamente al centro della storia e del cuore dell'uomo: tutto è sacro e tutto è profano, tutto è affidato alla libertà dell'uomo e tutto è luogo dell'amore del Padre nel Figlio per la potenza dello Spirito. Cosciente di tutto questo il Concilio Ecumenico Vaticano II ha riportato la Chiesa nell'alveo della sua terminologia originaria: si parla di vescovi, di presbiteri, di comunità, di liturgia come espressione di comunione. Ma poi, ecco, di nuovo, torniamo all'uso della terminologia sacerdotale, al sacro: di nuovo i presbiteri sono "sacerdoti", di nuovo si moltiplicano disposizioni rituali, di nuovo scompaiono le eucaristie fuori dal luogo sacro. Sempre di nuovo l'"uomo del rito" è vicino alle autorità civili nelle principali manifestazioni pubbliche, celebrazioni "in memoria", inaugurazioni, battesimi di barche, automobili, ecc.. Passiamo l'acqua santa a Pasqua, diamo acqua e olio nel battesimo per figli di genitori pagani, uniamo in matrimonio chi non ha nessuna intenzione di dividerlo con Cristo e la sua comunità e uniamo nella Confermazione ragazzi autenticamente pagani. Purché il rito si compia e il sacerdote svolga il suo ruolo sacerdotale, uomo che ti garantisce che il dio ti è benevolo. Ma attenzione! il Dio di Gesù Cristo è benevolo solo con chi tenta di convertirsi, con chi lavora di domenica perché ha bisogno ma poi svolge servizio di volontariato nel tempo libero, chi si preoccupa se i ragazzi della sua comunità non pregano e non sono educati ai veri valori della vita, senza dire "la parrocchia è del parroco, ci penserà lui..". L'unica garanzia è l'amore, il resto, senza di esso, passa attraverso il rifiuto di Dio: "vomito i vostri riti.." (Am 5,3).

5. IL PRIMATO DELLA COMUNITÀ

MANCA L'EVANGELO DELLA COMUNITÀ

Ovviamente non voglio dire che non si parla mai di Chiesa e di comunità. Ma l'Evangelo della comunità è qualcosa di molto più ricco, profondo e coinvolgente: come diceva Cipriano, non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre. Annunciare e far vivere che noi ci apparteniamo a vicenda, che siamo una sola cosa in Cristo. Per carità forse nessuno contesta tutto questo, ma troppo poco se ne parla e di fatto ci si comporta come se Dio fosse il Padre di ognuno e basta. A Pasqua non sfiora nemmeno l'idea di non andare a sciare per partecipare alle celebrazioni pasquali fondanti la mia comunità. Ovviamente la festa in piazza o in spiaggia viene prima dell'ora di preghiera o di formazione della mia comunità, per non parlare delle partite della nazionale di calcio. Non dico di essere fanatici, dico soltanto che oggi la stragrande maggioranza dei cristiani non sa nemmeno di appartenere ad una comunità. Si disgrega il tessuto sociale, si curano solo le relazioni interpersonali, e noi stiamo andando dietro a questa moda. Occorre rievangelizzare la comunità: far sapere a chiare note a chi vuol essere cristiano cattolico che deve mettere la sua comunità prima di tante altre cose, che la vita non è completa solo con famiglia, lavoro, amici, sport. Sembra quasi che chi si "degni" di partecipare a qualche iniziativa della comunità faccia un favore alla comunità stessa. Ricordiamoci che in Israele chi non partecipava alla Pasqua veniva radiato dal popolo. E per noi, dopo che è venuta la pienezza è invece venuto il momento che la comunità è l'ufficio certificati battesimi e matrimoni? Noi possiamo e dobbiamo fare comunione in Cristo. Questa è anche la prima pietra della ricostituzione del tessuto sociale. Noi dobbiamo essere il sale della comunità umana. Che cosa vuol dire appartenere a Cristo e poi non dedicare nulla, assolutamente nulla a quel corpo di Cristo che facciamo con gli altri fratelli?

MANCA L'ANNUNCIO E LA PRASSI DELLA TRIPLICE DIMENSIONE

La comunità, innestata in Cristo Profeta, Sacerdote e Re, ha tre dimensioni, non una, non soltanto quella culturale: Parola, Sacramento e Servizio (o in altre parole: catechesi, culto, comunità; annuncio, celebrazione, vita; Parola, Pane, Poveri; ecc.). In Cristo noi siamo profeti, sacerdoti e re, noi tutti, non solo i preti o i vescovi. Per essere completa la vita di ogni cristiano deve avere

- 1) momenti di ascolto, meditazione, celebrazione e annuncio della Parola;
- 2) momenti di offerta sacerdotale della propria vita in unione con Cristo sulla croce, momenti di preghiera e celebrazione personale e comunitaria, momenti di vita sacramentale;
- 3) momenti di vita comunitaria, di servizio, specialmente dei poveri, di condivisione dei beni, di festa, di attenzione ai fratelli della comunità, di missione nel mondo, sotto la guida e l'esempio dei pastori, gerarchicamente costituiti.

Questo lo fanno i cristiani? O per loro Cristianesimo è la Messa (quando si può e non si ha altro da fare), ricevere i sacramenti da piccoli, un senso generico di credenza in un Dio e un generico senso di onestà?

Stiamo annunciando seriamente (in modo che il messaggio arrivi almeno annualmente a tutti i cristiani) che santificare la festa non è solo andare a Messa, ma dedicare gratuitamente del tempo al servizio, passare del tempo con la Parola di Dio e con i fratelli? Come mai è peccato non andare a Messa e non lo è (o non lo si dice con la stessa forza) non partecipare ad una formazione comunitaria o ad iniziative di servizio gratuito dei poveri?

MANCA L'ANNUNCIO E LA PRASSI DEL RUOLO DEI LAICI

I laici cristiani cattolici italiani conoscono tutti la "Chistifideles Laici"? Sanno di essere soggetti di diritti e doveri nella Chiesa? Sanno di avere la vocazione alla santità? O ancora,

nonostante tutto, la Chiesa è una "cosa dei preti" con cui i laici hanno talvolta a che fare, dei preti che fanno un "servizio culturale" e organizzativo? Dove è l'incoraggiamento e il rispetto per i carismi delle singole persone nella comunità? Dov'è l'assunzione seria di responsabilità da parte dei laici nella gestione della comunità? Guardiamo quella cenerentola che quasi ovunque sono i consigli pastorali, se esistono! "Tanto il prete fa come gli pare e basta". Ci sono diritti dei credenti che i presbiteri calpestanto o ignorano e nessuno dice niente. Ci sono doveri dei laici che nessun presbitero si preoccupa di ricordare loro. E allora ecco la fuga dei migliori verso i movimenti! Occorre sempre evitare gli eccessi: una comunità non può andare avanti senza la funzione di unità, di presidenza e di decisione che è svolta dal presbitero e dal vescovo; ma una comunità non può andare avanti se questo servizio non è un servizio a sostegno del servizio di tutti gli altri, se prima di essere capo il vescovo e il presbitero non si ricordano e non si comportano come diceva S. Agostino: "con voi cristiano, per voi vescovo"!

CHIESA ANCORA CLERICALE? (MINISTRI: UN SURROGATO?)

Dobbiamo domandarci seriamente se nella prassi quotidiana ci comportiamo come se la Chiesa fosse "proprietà" di presbiteri e vescovi. Sappiamo tutti che a livello ideale non è così. Ma a livello pratico, siamo sicuri nella stessa maniera? E anche i ministeri che si stanno diffondendo, per cui il servizio dell'altare, della Parola e della comunità sono più stabili e ordinati, sono una vera crescita di partecipazione o un surrogato per la mancanza di vocazioni presbiterali e religiose? Non sono assolutamente in grado di dare una risposta a questi quesiti, ma ritengo importante porre la domanda, perché non rischiamo di illuderci.

COMUNITÀ: FAMIGLIA DELLE FAMIGLIE

Uno dei segni migliori che dimostra quanto la comunità cristiana stia prendendo piede nelle coscienze e nella prassi di persone e famiglie è il moltiplicarsi di piccoli gruppi all'interno della comunità più grande: la comunità come famiglia delle famiglie, o almeno come famiglia di piccole comunità (quelle che una volta si chiamavano le "comunità di base"). Allora il singolo e le singole famiglie possono avere uno strumento più vicino e adatto a loro per vivere la realtà della comunità, evitando naturalmente l'eccesso di chiudersi nel piccolo gruppo, ma considerandolo sempre uno strumento per raggiungere concretamente le comunità più grande. Dopo un periodo di fervore, oggi, almeno dalle nostre parti, mi sembra molto rallentata la spinta in questa direzione. Non è pensabile fare comunità concreta e giornaliera con 3000, 10000 o 100000 altri credenti, quali sono le dimensioni delle nostre parrocchie. Nella nozione del corpo applicata alla comunità come sua nozione originaria e biblica, questa costruzione piramidale è senz'altro ammessa e incoraggiata. Come fare? Non ci sono ricette preconfezionate. Ma certamente se può vedere a vista d'occhio se in una comunità le persone e le famiglie sono soggetti di evangelizzazione e vita cristiana, o soltanto oggetto delle "cure pastorali" del clero!

BASTA CON VECCHI E BAMBINI-RAGAZZI

Basta, non vuol dire che dobbiamo cacciare dalla comunità vecchi, bambini e ragazzi. Basta, vuol dire basta con il lasciar identificare la comunità cristiana parrocchiale come il luogo di vecchi, bambini e giovani ("quei ragazzi della parrocchia"). La comunità deve essere annunciata e vissuta come il luogo quotidiano di tutti i credenti. Sarebbe ora di contrastare seriamente la mentalità per la quale la Cresima non si può amministrare quando si è un pochino più grandi solo perché "cosa ci fanno sull'altare quei ragazzi grandi e grossi?". Oppure discorsi del tipo "era una volta che si andava in parrocchia quando si andava a scuola, adesso il lavoro, gli impegni, lo sport, il ragazzo, la ragazza..". Non è ora di annunciare a chiare note che la comunità cristiana non è il posto dove si va proprio quando non c'è nient'altro in giro, quando non si sa proprio cosa fare?

COMUNITÀ PARROCCHIALE E MOVIMENTI

La comunità parrocchiale ha nei movimenti l'esercizio di carismi particolari che lo Spirito manda per vivificare la comunità tutta. Ma se i movimenti si propongono come "chiesa alternativa", non siamo certo alla realizzazione migliore. E quali sono i segni della chiesa alternativa? Hanno i loro tempi, i loro ritmi, i loro metodi, le loro celebrazioni, i loro capi, il loro modo di parlare, non hanno momenti comuni con tutta la comunità e l'Eucaristia non è più spezzare il pane insieme, riuniti nello stesso luogo, con un cuore solo e un'anima sola..

UN MALINTESO: LA DIGNITÀ COMPLETA DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Con il fiorire dei movimenti che "fanno le cose sul serio" non come si fa nelle parrocchie o nelle diocesi, si è ingenerato un equivoco che può essere molto pericoloso. Questo succede come quando un cristiano si fa Testimone di Geova perché "tra i cattolici non ha avuto risposte ai suoi interrogativi e ai suoi problemi". La Chiesa come tale, senza aggiunte e appellativi ha in se stessa tutta la dignità, gli strumenti e i mezzi della comunità di Gesù Cristo. È forse che per andare incontro a tutti, per un malinteso pudore, per senso di inferiorità o per non so che cosa, la comunità ha paura di essere se stessa, di pretendere quello che dovrebbe pretendere, e spesso diventa sale sciapo che non interessa più a nessuno. Vuoi mettere una Messa neocatecumenale e una messa parrocchiale? Capisco ritmi e tempi delle persone, capisco che le cose in gruppo sono più gratificanti, ma la Chiesa finale, la Chiesa vera è la Chiesa Cattolica, quella in cui sono presenti tutti, santi e peccatori, piccoli e grandi, sapienti e ignoranti. Se è più difficile fare comunione con tutti, non è detto che sia meno vero, anzi esattamente il contrario! Chi partecipa ai movimenti deve sapere che lo fa perché ha bisogno lui, perché non è sufficientemente cresciuto da essere un membro vivo, attivo e autosufficiente della comunità cristiana, ma deve anche sapere che la sua meta è questa: aiutato dal suo movimento deve arrivare, nel giro di qualche anno, ad essere un cristiano cattolico, della comunità cristiana di quel luogo. In quella comunità ascolterà la Parola, celebrerà i sacramenti e vivrà la comunione. Non sono i movimenti a dare lustro alla comunità, ma è la comunità il luogo dei movimenti.

6. PREGARE LA PAROLA

PAROLE DEL SIGNORE CHE ASCOLTIAMO COSÌ POCO

Ci sono parole evangeliche, come ad esempio il discorso della montagna, che dovremmo riascoltare ogni giorno, ruminare nel nostro cuore perché sostanzii la nostra vita. E invece nella vita di cristiani "normali" possono passare anni senza riascoltare certe parole decisive.

SALMI E ALTRI BRANI BIBLICI

Non voglio contestare i salmi, che ancora oggi sono il perno della preghiera ufficiale della Chiesa, ma credo che si debba arricchire la nostra preghiera ecclesiale anche con molti più brani del Nuovo Testamento, più di quanto non si sia già fatto. Credo che brani come i discorsi di Gesù nei Vangeli si potrebbero prestare facilmente ad una recita comunitaria, come pure certi brani decisivi dell'Antico Testamento.

LE LODI E I VESPRI NELLE NOSTRE COMUNITÀ CRISTIANE

Come ben sappiamo, grazie a Dio, si è diffusa nelle comunità cristiane la celebrazione delle lodi e soprattutto del vespro. Ora bisognerebbe forse tener più conto di questo fatto per arricchire ulteriormente e diversificare le formule di preghiera da usare al mattino e alla sera.

UNA PROPOSTA.

Da tanti anni nella mia preghiera personale ho imparato a memoria e recito come preghiera (ad esempio andando in macchina) sia salmi che altri brani biblici, in particolare dal Nuovo Testamento. La proposta che vorrei fare è la seguente: perché non inserire nella preghiera della Chiesa sotto forma di preghiera salmodica brani che tutti i cristiani dovrebbero avere quotidianamente sotto gli occhi (lex orandi, lex credendi!), come ad esempio: Gv 1, 1Co 13, Rm 12, Mt 5-7, Dt 6, Lc 24,13-35, Lc 12, Gv 10, ecc..? Inquadrare ad esempio il Magnificat partendo da Lc 1,26..

Un'altra proposta (per una esperienza che ugualmente sto portando avanti da tanto tempo): perché non proporre parole fondamentali del Signore da ripetere a cori alterni, sullo stile del Rosario, in una specie di "Rosario Biblico"? Ad esempio ripetere 10 volte a cori alterni Mt 11:

"Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi *
io vi darò ristoro
prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me *
e sono mite e umile di cuore.

Troverete ristoro per le vostre anime.
mio giogo infatti è dolce *
e il mio carico leggero.

PREGHIERA E FORMULE

Io vedo che i nostri giovani che si interessano di liturgia (seminaristi, diaconi, animatori liturgici) sono in genere molto più attaccati alla precisione della formula di quanto non lo siamo noi, vecchi sessantottini.. Ma da tanti anni mi chiedo: la liturgia è tale perché è l'avvenimento di preghiera della comunità riunita e gerarchicamente costituita, oppure oltre questo fatto occorre anche che su tutta la terra nello stesso momento si usino le stesse identiche parole? Non è più questa una esigenza di tante altre religioni, ma non della religione di Gesù, religione del cuore e dei valori? Più che essere attenti alla precisione di riti, vestiti e formule, non dovrebbe la Chiesa proporre piuttosto un modo di pregare, formule e "schemi" di preghiera, lasciando poi la libertà creativa alla comunità di esprimersi secondo come lo Spirito gli dà modo di esprimersi, vigilando ovviamente che le espressioni di preghiera adottate siano conformi all'ortodossia e allo spirito di comunione? Possibile dovermi sentir dire da un ragazzo di vent'anni che se cambio un salmo responsoriale per cantare un canto adatto al momento che vive la nostra comunità, in risposta alla parola proclamata "non prego con la Chiesa"?

7. LA FIGURA E IL RUOLO DEL VESCOVO

IL VESCOVO, SACRAMENTO DI CRISTO MAESTRO, SACERDOTE E PASTORE

Il vescovo è in mezzo alla sua comunità il sacramento del Capo, del Signore Gesù nella sua triplice dimensione di Annunciatore della Parola, di Presidente delle celebrazioni comunitarie e di Guida della comunità, punto di riferimento della comunione e animatore della carità.

QUALE COMUNITÀ PER IL VESCOVO?

Di quale comunità il vescovo è riferimento concreto e giornaliero? Non so adesso, ma il mio vecchio vescovo celebrava la Messa quotidiana nella cappella privata! Perché quando si è la guida di tutti, di troppi, si rischia di finire di essere la guida di nessuno. È un fatto: per i nostri cristiani normali delle nostre comunità cristiane, catechisti compresi (spesso), il vescovo è un'idea, uno "che viene a far la cresima", uno che a volte parla sul giornale o che viene benedicente a fare la visita pastorale ogni certo numero di anni.. Ma veramente la sua comunità cresce perché lui spezza la Parola, presiede l'Eucaristia e dà direttive cui obbedire veramente? Non rispondetemi subito: certamente! Ho assistito lungamente a celebrazioni unitarie diocesane dove non era presente nemmeno la metà del presbiterio, figuriamoci dei fedeli!

MA HA I PRESBITERI..

Si dice oggi: ma il vescovo è segno di unità che poi opera attraverso il suo presbiterio! Questo è vero. Ma non finiscono i presbiteri per essere di fatto i vescovi del popolo cristiano? Non parliamo per principi, come stiamo facendo per la Cresima! Convertiamoci a guardare i fatti.

L'AFRICA DI S. AGOSTINO

Io studio S. Agostino, tuttora, e ogni volta mi trovo a domandarmi: come mai nell'Africa Proconsolare di allora, che avrà avuto non più di 5 milioni di abitanti, vi erano 300 vescovi cattolici e altrettanti donatisti? Perché quando celebrava Agostino, era quotidianamente presente lui, attorniato da presbiteri e diaconi, e il popolo faceva riferimento direttamente a lui? Ci siamo evoluti o abbiamo fatto del vescovo più una figura burocratica che kerigmatica?

PONGO UNA DOMANDA

Non è che per caso le esigenze di organizzazione, di "politica ecclesiastica" tendano a sopravanzare le esigenze della comunità cristiana, così piccola, così insignificante eppure così esigente e così importante agli occhi di Dio? Non abbiamo trasformato per caso i presbiteri in vescovi e i vescovi in metropolitani? Se così fosse, riconosciamo chiaramente che è così e comportiamoci di conseguenza. Che senso ha che in pratica il parroco di una parrocchia ha la pienezza del presbiterato in tutte le sue funzioni e poi una volta all'anno, occorra il vescovo per amministrare la Cresima? Per adesso in molte diocesi, in attesa di avere pastori che abbiano tempo e forze da dedicare veramente al loro gregge, abbiamo pastori impegnati a correre da un luogo all'altro per visite pastorali (che spesso lasciano il tempo che trovano), per amministrazioni di Cresime e per essere presenti a manifestazioni pubbliche...

8. EUCARISTIA: PRENDETENE TUTTI

STIAMO OBBEDENDO AL SIGNORE?

Dopo la "confusione" del post-Concilio abbiamo recuperato molti riti e ri-stabilizzato le nostre assemblee eucaristiche.

Ma tra le tante cose di cui ci preoccupiamo, c'è anche quella di obbedire al comando elementare del Signore: Prendetene e mangiatene tutti.. Prendete e bevetene tutti?

È veramente il meglio, celebrare l'Eucaristia con quel pezzetto di pane microscopico e vedere il calice bevuto solo dal Presidente dell'Eucaristia? Prendete e bevetene tutti e poi beve solo lui? E quelle poche volte che si fa la comunione "sotto tutte e due le specie" lo si fa facendo precedere una spiegazione particolare, quasi fosse evento eccezionale?

Dov'è la densità del sacramento? Forse che noi siamo più "pratici" del Signore? Non sapeva Gesù che far bere a tutti era scomodo, ci voleva troppo tempo, non era igienico, ecc.. ecc..?

9. IL COINVOLGIMENTO ECONOMICO DEI CREDENTI

IL VALORE: I BENI MATERIALI STRUMENTO DI COMUNIONE

Questo è il valore che il cuore cristiano deve seguire nell'uso dei beni materiali: non essere attaccato ad essi, ma gestirli come amministratore, servendosene come strumenti di comunione con gli altri. In particolare, questo vale nei confronti dei poveri, dove possiamo servire il Signore gratuitamente, senza aspettare nulla in cambio e quindi con amore vero, quell'amore che è "mettere in banca", nella banca del cielo, dove gli interessi alla fine del cammino saranno eterni. Noi non siamo anime disincarnate e quindi i beni materiali ci sono necessari. Quello che cambia è l'uso che il cuore ne sa fare. Noi insegniamo ad usare i beni materiali? Possiamo dire che noi cristiani, vescovi e presbiteri in testa, siamo un luminoso esempio di disponibilità e uso corretto dei beni della terra? Perché l'importante non è tanto dare o non dare soldi, quanto coltivare anche in questo campo una disponibilità continua alla conversione del cuore verso ciò che veramente conta.

LA COMUNITÀ ALIMENTATA DA CHI NE FA PARTE, SULLA SCIA DEI PRIMI CRISTIANI

Non poco, né tanto (la vedova del vangelo insegna chiaramente), ma ogni cristiano deve dare in coscienza tutto quello che può per alimentare la sua comunità. L'esempio luminoso rimane sempre la prima comunità di Gerusalemme, tranquillamente considerata comunità di esaltati dalla quasi totalità dei cristiani che io conosco. Chi dei nostri laici sta prendendo seriamente in esame una autotassazione libera a favore della propria comunità? Qualcuno, certo.. ma non più di qualcuno. Eppure sappiamo che gli uomini danno i loro soldi per ciò in cui credono. Dal che si deduce che noi cristiani non crediamo molto nelle nostre comunità!

IL BISOGNO DI SURROGATI: L'8 PER MILLE..

Allora si ricorre a surrogati: l'"offerta" per la celebrazione di Messe, e tante altre forme che in qualche modo sopperiscono ai bisogni dei vescovi e presbiteri, come pure delle istituzioni della Chiesa. Si cercano "meccanismi automatici" che siano svincolati dalla precarietà della conversione e del dono. Meglio non rischiare! Così, abolendo la congrua, si fa professione di "libera Chiesa in libero Stato" e poi si accetta (si cerca?) l'8 per mille che è quanto di più anticristiano ci sia. È anticristiano perché non è il risultato di nessuna conversione e di nessuna disponibilità ("tanto a qualcuno bisogna darli quei soldi.."); è anticristiano perché svincolato da un contesto comunitario e di rapporto con Dio in Gesù Cristo; è anticristiano, perché viene di nuovo a vincolare la Chiesa al carrozzone di uno Stato che tutto vuol portare avanti fuorché i valori cristiani. Certo, la vedova viene aspettata, ma intanto meglio non rischiare, meglio adeguarsi e spendere soldi in pubblicità melensa sulle reti televisive nazionali. Più che alla Parola, affidiamoci agli studi pubblicitari.. Bisognerà pur dare una mano allo Spirito Santo..

COSA FARE? QUALCHE SUGGERIMENTO.

Attenzione! Non sono contrario ad un coinvolgimento economico dei credenti. Esattamente l'opposto. È da cristiani, membra vive di comunità vive (e non di comunità fantasma), versare con grandi

sacrifici parte del proprio stipendio per sostenere la propria comunità. Ma tutto questo deve essere annunciato e fatto oggetto di conversione, non di imposizione. Annunciare questa esigenza come le altre: con fede, con amore, con sapiente insistenza, educando, correggendo, richiamando.. Far maturare le coscienze. Per esempio, facendo le raccolte in modo giusto e realistico (e non solo simbolico) durante le Eucaristie; per esempio tramite raccolte programmate presso le famiglie; per esempio facendo collaborare economicamente alle varie iniziative. Ma senza poi erigere monumenti "ai benefattori", perché altrimenti sappiamo benissimo che la ricompensa l'avremmo già avuta.. Qui più che altrove, la luce dello Spirito va invocata per sapere evitare gli eccessi: i soldi non sono né la prima né l'ultima cosa per la vita di una comunità. Ai cristiani non servono gli strumenti del mondo, e non va bene lo stile del mondo. Ma i beni del mondo sono necessari anche ai cristiani, che dunque li devono usare con un altro stile, ma non devono far finta che non esistono, quando entrano in chiesa. Per non parlare delle scandalose ricchezze e scandalose povertà che sono tra noi...

10. ALCUNE NOTE SUL CONTROLLO DELLE NASCITE E LA SESSUALITÀ

UNA QUESTIONE SCOTTANTE

So che è una questione scottante. So che è meglio non parlarne, come fanno quasi tutti, per poi regolarsi ognuno come crede meglio. Io credo la Chiesa e la possibilità della sua comunione di verità. Per questo, senza alcuna pretesa, vorrei sottoporre di nuovo alla vostra attenzione alcuni aspetti della questione:

IL PERICOLO DI IMPORRE PESI AGLI ALTRI (Mt 23,4)

Vi ricordo anzitutto questo pericolo, che già Gesù denunciava nella prassi farisaica. Non voglio dire che oggi sia così, ma semplicemente che il pericolo c'è. Non è difficile dare in questa materia delle disposizioni nette e precise una volta per tutte, quando non si è coinvolti personalmente nella problematica. Questo non vuol dire che il medico per conoscere e curare un male deve star male anche lui. Vuol dire che proprio quando non si è coinvolti personalmente, occorre analizzare e ponderare le cose con una attenzione molto più grande del solito.

IN GUARDIA DA INTERPRETAZIONI TROPPO LEGATE ALLA FISICITÀ

Non si può dire che l'uomo è un tutto vivente, di fisicità e spiritualità, di materia e libertà, e poi in un campo come questo fermarsi esclusivamente alla soglia della fisicità. È vero che Dio ha iscritto un certo ritmo nel corpo dell'uomo e della donna, ma è anche vero che il corpo è affidato all'uomo e alla donna come strumento di amore, da incarnare nella situazione in cui è. L'uso morale della libertà è da una parte tener presenti i principi e dall'altra incarnarli nella situazione in cui si vive.

IN GUARDIA DA INTERPRETAZIONI FORSE LEGATE A DEI TABÙ

Mi ritorna in mente il principio che si enunciava in teologia morale fino a qualche anno fa: "de sexto non datur parvitas materiae". Eppure su questo argomento il Signore non ha parlato più di tanto, e sempre e soltanto nella direzione del rapporto uomo-donna. Rischiamo di non ricordarci che se è vero che siamo fatti per arrivare alla perfezione della santità, è anche vero che siamo in cammino e che in ogni situazione siamo chiamati a dare il meglio di quello che possiamo in coscienza. È vero ad esempio che il Signore ci ha comandato di amare i nemici e se non perdoniamo non saremo nemmeno perdonati. Ma è anche vero che nessuno di noi si sogna di pretendere che si ami un nemico dall'oggi al domani. Eppure non credo che cacciamo dalla chiesa o non ammettiamo all'eucaristia. Diciamo che l'importante è chiedere perdono e cercare di migliorare. Ora, sempre tenuti fermi i principi, questa gradualità di cammino e di situazioni non va applicata a tutte le situazioni della morale, morale sessuale compresa?

ATTENZIONE A NON LIMITARE IL CONCETTO DI GENERAZIONE

Apertura alla generazione non vuol dire soltanto mettere al mondo un figlio. Vuol dire crescerlo, vuol dire creargli e mantenergli attorno un ambiente che aiuti la sua maturazione umana e cristiana. Non so se si può dire chiuso alla generazione chi, avendo già un certo numero di figli e ritenendo in

coscienza di non poterne allevare degnamente di più, si concentra su quelli che ha e cerca di controllare i propri rapporti sessuali in modo da non averne altri (anche se poi è sempre disposto ad accogliere ogni vita che arrivi, perché il valore della vita concepita è sempre assoluto e non relativo).

I VALORI DEL MATRIMONIO SONO DUE: UNITIVO E PROCREATIVO

Del resto ci insegna il Concilio nella Costituzione *Gaudium et Spes* che i valori del matrimonio non è soltanto la generazione, ma il valore unitivo tra i coniugi e quello procreativo. Ora in una situazione ideale, che tale rimane e alla quale tutti devono tendere, i coniugi sono aperti ad ambedue i valori in maniera totale. Ma se la loro attuale situazione di vita non permette di essere aperti ad ambedue con la stessa disponibilità, faranno in coscienza quello che potranno fare, ferma restando l'educazione della loro coscienza e il dovere di tendere al meglio.

UN ESEMPIO

Faccio un esempio non infrequente. Una coppia ha già due-tre figli. Dunque è aperta alla generazione. Le proprie condizioni di salute, di economia, di lavoro sconsigliano altri figli, pena anche una condizione sfavorevole alla educazione di quelli che hanno già. Il ciclo mestruale irregolare rende inaffidabile qualsiasi controllo secondo "metodi naturali". E dunque? Questa coppia non potrà più avere espressioni fisiche del valore unitivo del matrimonio? Comunque allora verrà meno ad uno dei valori. E se questo minasse il rapporto di coppia e incrinasse l'armonia della famiglia, in modo che ci vadano di mezzo anche i figli, sarà una grande soddisfazione ideale aver distrutto la famiglia per essere stati fedeli ad una legge? Ma la legge non è cercare i valori secondo la capacità del proprio cuore? Non è meglio dunque che quegli sposi si regolino secondo la loro coscienza, con un occhio all'ideale e uno alla loro situazione concreta? Cosa insegnava Gesù con la parabola dell'asino e del bue portati a mangiare in giorno di sabato? (Lc 13,15ss).

IL PERICOLO DI UNA DOPPIA MORALE

Non dico queste cose affermando una verità assoluta. Vorrei suggerire solo delle problematiche e delle piste di ricerca. Quello che mi dispiace soprattutto è che ci sia in corso una doppia morale. Siccome non se ne può parlare, siccome è tutto stabilito a livello ufficiale, noi lasciamo fare alla Chiesa le sue affermazioni ufficiali, ma poi ci comportiamo come meglio riteniamo. Dov'è la Chiesa Madre e Maestra? Non è più nella quotidianità dell'uomo? Fa le sue grida, come gli spagnoli del '600 di manzoniana memoria?

LA VERA RISPOSTA AI PERICOLI: LA RELIGIONE DEL CUORE

Si obietta: se lasciamo un piccolo spiraglio, visto l'egoismo dell'uomo, si può arrivare a qualsiasi permissivismo. Questo è scongiurato solo se al centro rimettiamo la religione del cuore. È il tuo cuore che continuamente deve vivere secondo i valori che il Signore ti dà, e che sono il Padre al centro della tua vita, l'amore dello Spirito, l'esempio del Figlio. Se sei chiuso alla generazione sbagli, se vivi egoisticamente qualcosa sbagli, se sei chiuso all'unione sbagli. Può sbagliare anche chi formalmente sembra non sbagliare, perché l'uomo vede le apparenze, ma il Signore giudica il cuore. Posto dunque il rispetto assoluto e il valore assoluto della vita, di ogni vita in quanto tale, il resto non va forse costruito ogni giorno con il cuore rivolto al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo?

IL "VENIALIS CONCUBITUS" DI S. AGOSTINO

Studiando Agostino mi sono spesso meravigliato che lui chiama "venialis concubitus" i rapporti sessuali che i coniugi hanno fra loro senza la volontà di avere figli. Per lui il valore primo del matrimonio è la generazione dei figli (anche se afferma che esistono anche il valore della fedeltà e del sacramento: proles, fides, sacramentum - De Bono Coniugali). Mi son sempre chiesto: che valore ha quel "venialis" (spesso abbinato alla interpretazione di 1Co 7,5: meglio così che tradire il matrimonio, anche se questo non è il meglio del matrimonio)? "Comprensibile", "Ammissibile", "Peccato non grave"? Certo è che per Agostino, pur nella sua morale senza compromessi, esiste una gradualità di applicazione dei valori e della perfezione del matrimonio.

11. CRISTIANI E PROBLEMI DEL MONDO SOCIALE, CULTURALE E DEL LAVORO

MANDATI NEL MONDO, NEL TERRITORIO

La Chiesa, lo sappiamo benissimo, non deve la sua esistenza a se stessa e non la deve tenere per se stessa. Luce delle genti e sale della terra: è la sua missione. Il contesto sociale nel quale la comunità cristiana è presente deve essere irraggiato da essa: gli uomini si devono accorgere, dalle opere della comunità, che esiste una speranza anche per loro, che Dio invita anche loro a condividere il suo amore e il suo Regno. Il territorio è il nostro compito. Essere cristiani che fanno un vanto della frase così spesso ripetuta "io mi faccio i fatti miei e non faccio del male a nessuno" vuol dire aver ascoltato ben poco la parola del Signore, aver dilatato ben poco il cuore.

L'ASSENZA DELLA COMUNITÀ CRISTIANA NEL LUOGO SOCIALE

Nella mia personale posizione posso dire di aver fatto una esperienza come pochi: da un ambiente che viveva per il nome del Signore ad un ambiente in cui non si sente nominare il nome di Dio se non quando è bestemmiato. Dov'è la comunità cristiana nei problemi sociali, sui posti di lavoro, nei problemi di giustizia fiscale, nei templi della cultura e dell'arte? Dove sono i cristiani? Ho notato il progressivo riflusso nel privato anche di quei pochi giovani che qualche anno fa tentavano di impegnarsi da cristiani nella politica e nella cultura. Eppure Gesù Cristo è il Signore del mondo e della storia. È il suo Spirito che conduce l'universo. Non dobbiamo forse proclamare a tutti? Certo, ci sono tanti cristiani di buona volontà che ancora lottano e operano in questi ambienti. Ma occorre una spinta ben più decisa e radicale. Occorre annunciare a tutti e singoli quelli che si dicono cristiani che sono chiamati ad essere veramente missionari e annunciatori a parole ed opere dell'amore di Dio nel loro ambiente di vita e di lavoro. Dire che la fede è una cosa e la vita un'altra è pura bestemmia dinanzi a Colui che tiene in mano e porta la nostra vita misteriosamente al suo compimento. Al Signore dell'universo vogliamo veramente lasciare le briciole? Ricordiamo il vescovo Ambrogio che ha il coraggio di bloccare l'imperatore, il dio in terra, alla porta della chiesa, reo di un massacro di sangue! Muore Falcone, muore Borsellino, ma quanti pochi vescovi, presbiteri e cristiani muoiono oggi martiri! Ci sono, ma l'annuncio non dovrebbe essere più largo e generalizzato?

12. MARIA E I SANTI

DA UN ECCESSO ALL'ALTRO

Siamo passati da un eccesso all'altro. Una volta il culto di Maria e dei Santi era spesso alternativo (o addirittura sostitutivo) di quello della Trinità. I Protestanti ci rimproverano di idolatrare i Santi. Conosciamo tutti gli eccessi dei secoli passati.

Oggi invece assistiamo (almeno negli ambienti cristiani che io conosco) al fenomeno opposto: i Santi, Maria compresa, sono dei perfetti sconosciuti, se si eccettua qualche generica forma di devozione e qualche occasione, specialmente liturgica. Ma della Chiesa celeste che vive e prega per noi, dei fratelli maggiori che ci hanno preceduto laddove noi tutti speriamo di arrivare, di questi modelli offerti dallo Spirito alla nostra vita, niente o quasi. Siamo diventati più Protestanti dei Protestanti!

UNA PROPOSTA: MARIA E I SANTI, COMPAGNI DI INGRESSO AL SANTUARIO

Maria e i Santi non vanno dimenticati e non vanno messi al posto di Dio. Maria ci conduce incessantemente al Figlio. Secondo la teologia e la prassi liturgica orientale, l'iconostasi è all'ingresso dell'altare. Dunque, la Chiesa celeste va considerata formata da persone come noi che sono nostri fratelli e compagni nell'amore di Dio, partecipi della stessa vocazione alla santità. Spostiamo dunque l'invocazione e la conoscenza dei Santi non in qualsiasi punto della nostra preghiera, ma all'inizio di essa. Ogni volta che preghiamo, iniziamo a chiedere l'intercessione di Maria e dei Santi, perché invocino per noi la grazia di entrare nel Santuario e presentarci a Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, sorgente della loro e della nostra santità.

CONOSCERE DI PIÙ PER AMARE E IMITARE

Specialmente i nostri giovani dovrebbero essere iniziati molto di più alla conoscenza della vita dei Santi. In un periodo in cui gli uomini hanno sete di testimoni (secondo il famoso detto di Paolo VI), senza bigottismi ed eccessi dovremmo proporre molto di più alla venerazione e alla intercessione i fratelli e le sorelle che ci hanno preceduto sulla via di Cristo. Ognuno di loro è infatti un riflesso unico della ricchezza di Dio e portatore di un carisma unico per la sua Chiesa. La confidenza con i Santi dovrebbe aiutare gli uomini del nostro tempo a vivere il loro essere Chiesa non come qualcosa di datato (oggi e qui), ma con il respiro universale del tempo e dello spazio. La mia Chiesa è la Chiesa di Paolo, di Agostino, di Francesco, di Massimiliano Maria Kolbe, è la Chiesa dei miei avi, come degli indios d'America e dei fedeli giapponesi, è la Chiesa dei martiri e dei monaci.. Proviamo a respirare nelle vastità dello Spirito.. La Chiesa non è soltanto i suoi peccati e i suoi ritardi..

13. COMUNITÀ CRISTIANA E CARITÀ

A QUANDO NON CI SARÀ PIÙ UN BISOGNOSO IN MEZZO A NOI?

L'ideale è chiaro. Dall'Antico Testamento (Dt 15,4) al Nuovo Testamento (At 4,34) è proclamato con questa formula: Non vi sarà fra voi alcun bisognoso. Lo so, è stato fatto il Convegno di Palermo, ma, almeno nelle chiese che conosco io, la carità della Chiesa come tale rimane un optional del tutto secondario. Di Messe ce ne sono, e tante; di funzioni, pure; ma di iniziative vere, concrete e risolutive per i molteplici volti del Cristo che ci interroga dalla sua povertà e sofferenza non se ne vedono molte (alcune per fortuna, sì).

Io credo che a voi vescovi incombe l'obbligo morale, più di tutti, perché nelle vostre comunità ci siano vere strutture di accoglienza e di incontro di tutti i bisognosi, perché veramente la gente non credente possa meravigliarsi e dire "guardate come si amano".

Perché non chiedere ad ogni credente una autotassazione libera a favore dei bisognosi della propria chiesa e delle altre chiese?

Perché non promuovere (e richiedere con urgenza a tempo e fuori tempo) strutture ecclesiali (della chiesa locale come tale, non di singole organizzazioni) verso cui convogliare il volontariato di tutti quelli che possono?

Ricordiamo che grandi vescovi del passato hanno avuto il coraggio di dare via perfino i vasi sacri e la suppellettile della propria casa per i poveri (così Agostino, Basilio, Tommaso da Villanova, e quanti altri..).

14. SULLE VOCAZIONI AL MINISTERO PRESBITERALE

SE UNA COMUNITÀ HA BISOGNO, LA CHIESA RIUNITA PREGHI E CHIAMI

Su un problema così dibattuto e conosciuto non voglio né posso aggiungere molto. Ma su un aspetto vorrei attirare l'attenzione:

La Chiesa di Milano ha bisogno del vescovo, e il popolo riunito costringe Ambrogio a diventarlo, nonostante sia ancora catecumeno. La Chiesa di Ippona ha bisogno di un presbitero che coadiuvi il vescovo, Agostino è lì che prega per caso e il popolo lo porta a forza verso l'altare.

Forse è un sogno: ma perché la Chiesa riunita non fa nomi e cognomi e chiama qualcuno dei presenti ad un ministero particolare, al servizio dell'unità e della carità? O almeno, dopo aver pregato e riflettuto, non può essere la Chiesa, nella luce dello Spirito, a proporre a qualcuno di separarsi dagli altri per essere il "levita" della comunità, come quel giorno fece il Signore con il giovane ricco? Ognuno poi risponderà sì o no, e lo farà secondo la sua coscienza davanti a Dio.

Senza costringere nessuno, non si può cominciare a chiedere di più ai membri della nostra comunità?

EPILOGO

CON QUESTO NON VOGLIO DIRE CHE TUTTO VA MALE

Non voglio dire che tutto va male, né conosco le immense ricchezze delle chiese diffuse su tutta la terra. Parlo ovviamente a partire dalla mia esperienza di Chiesa e parlo per proporre qualcosa da migliorare (almeno a mio parere). Io sono fondamentalmente ottimista, perché credo che lo Spirito porti avanti la nostra storia verso un fine positivo, scrivendo dritto anche sulle nostre righe storte. Conosco il diffondersi del volontariato ad ogni livello, conosco tante persone che vivono toccate dallo Spirito. Ma credo ci siano spazi che vadano nettamente migliorati e che si possa farlo, con disponibilità, buona volontà, fede e preghiera.

PER AMORE DELLA COMUNIONE FACCIO QUESTO

Ho scritto e invio questa lettera per amore della comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. L'ho fatto perché in coscienza sento di dover dare il mio contributo al miglioramento di quella Chiesa che tuttora amo e tra i figli della quale vorrei essere annoverato. Non sono dunque sterili critiche, ma proposte di dibattito, di riflessione e di iniziativa. Io dico sempre: ci contentiamo di troppo poco. Sviliamo troppo l'immensa ricchezza di colui nel quale abita ogni pienezza. Ancora stiamo realizzando la vita secondo Gesù nello Spirito Santo ad uno 0,00001% e siamo lieti quando vediamo qualche piccolo segno di disponibilità, come quando ci contentiamo dell'offerta che un boss (dalla morale discutibile) fa alla chiesa! Abbiamo il senso dell'altezza del nostro valore in Cristo, rialziamo la testa, non contentiamoci, guardiamo in alto. Dice un cantante del nostro tempo "meglio fingersi acrobati che sentirsi dei nani". Il parroco che si accontenta perché in occasione della Cresima un ragazzo si è visto due volte a Messa e poi basta (prima e dopo) mi dà questo senso insopprimibile di nanismo. Certamente dobbiamo accogliere ognuno per quello che è e nello stato in cui si trova, ma per condurlo avanti, per aprirgli gli occhi sulla meravigliosa ricchezza della vita in Cristo, non per dirgli che "in fondo" va bene così. Ho scritto a voi queste cose (e sono disposto a riconoscere ogni mio eventuale errore) con spirito di comunione, per il desiderio di vedere la mia comunità cristiana, la Chiesa Cattolica di Cristo, risplendere come città collocata sopra un monte e come lucerna di Dio nell'oscurità del momento presente.

Primo Ciarlantini

Via Verdi, 10
61032 Fano (PU)
tel. 0721/829390